

English version, photo and links, below

The Unz Review • Una selezione di media alternativi Laurent Guyénot •  
25 dicembre 2020

## **Come Yahweh ha conquistato Roma di Laurent Guyénot**

### **Il popolo della menzogna**

Primo Levi, autore italiano di “Se questo è un uomo” (1947) - un pilastro della letteratura sull'Olocausto, secondo Wikipedia, ha scritto un breve racconto di fantasia intitolato "Un Testamento", costituito dall'ultima raccomandazione di un membro della Gilda di “Gli Estrattori di denti” a suo figlio. Finisce con queste parole:

*Da tutto ciò che hai appena letto puoi dedurre che mentire è un peccato per gli altri e per noi una virtù. Mentire è tutt'uno con il nostro lavoro: dovremmo mentire con le parole, con gli occhi, con il sorriso, con i vestiti. Non solo per ingannare i pazienti; come sai, il nostro scopo è più alto, e la menzogna, non la stretta della mano, costituisce la nostra vera forza. Con la menzogna, imparata con pazienza ed esercitata piamente, se Dio ci aiuta arriveremo a dominare questo Paese e forse il mondo: ma questo si può fare solo a condizione di aver saputo mentire meglio e più a lungo dei nostri nemici. Quel giorno non lo vedrò, ma lo vedrai: sarà una nuova età dell'oro, quando solo le ultime risorse ci costringeranno a strappare di nuovo i denti, mentre ci basterà governare lo Stato e amministrare la cosa pubblica, per prodigare le pie bugie che abbiamo imparato a portare alla perfezione. Se ci dimostreremo capaci di questo, l'impero degli estrattori di denti si estenderà da est a ovest fino alle isole più lontane, e non avrà fine.*

Non c'è valore letterario in questa prosa. Il suo unico interesse è la domanda che pone: chi intende Levi per questa società di bugiardi professionisti, il cui mestiere si trasmette di padre in figlio e il cui progetto è conquistare il mondo? Di chi sono la metafora? E forse quest'altra domanda: che cos'è questo loro “testamento”?

Anche se non sapessimo a quale banda di bugiardi professionisti appartenesse Levi, il loro "Dio" li avrebbe traditi: c'è un solo dio che ha addestrato il suo popolo a mentire e ha promesso loro il dominio del mondo, e questo è il dio di Israele. "Israele", ricorda, è il nome che Yahweh diede a Giacobbe, dopo che Giacobbe mentì al suo vecchio padre Isacco, con parole e vestiti: "Io sono Esaù il tuo primogenito", disse, vestito con "i vestiti migliori di Esaù, "Per ingannare Esaù dalla sua primogenitura (Genesi 27: 15-19). Questa è, in senso letterale e letterario, la storia fondante di Israele. Finché i cristiani non ne vedranno la malizia e la sua correlazione con il comportamento ebraico, continueranno a recitare la parte di Esaù.

Qual è la più grande menzogna ebraica nella storia? Senza contestazione, è l'affermazione che gli ebrei, di tutte le nazioni che abitano questa terra, una volta furono "scelti" dall'onnipotente Creatore dell'Universo per illuminare e governare l'umanità, mentre tutti i loro nemici erano maledetti dallo stesso Creatore. Ciò che è veramente sconcertante non è l'enormità della menzogna: molte persone possono sentirsi scelte da Dio, e anche le nazioni lo hanno fatto. Ma solo gli ebrei sono riusciti a convincere miliardi di non ebrei (cristiani e musulmani) della loro scelta. Come l'hanno fatto? "Quasi per caso", scrisse l'autore ebreo Marcus Eli Ravage nel suo articolo del 1928 da leggere assolutamente "**Un caso reale contro gli ebrei**". Penso che il fattore accidentale fosse piuttosto minore.

La teoria dei cristiani secondo cui, dopo aver scelto gli ebrei, Dio li ha maledetti per il loro rifiuto di Cristo non contraddice, ma piuttosto convalida l'affermazione degli ebrei di

essere l'unico gruppo etnico che Dio ha scelto, amato esclusivamente e guidato personalmente attraverso i suoi profeti per migliaia di anni. Ho sostenuto in "The Holy Hook" che questo ha dato agli ebrei un'autorità spirituale ambivalente ma decisiva sui gentili. In effetti, anche la "maledizione" degli ebrei che accompagna la loro scelta nella visione cristiana è stata loro benefica, perché l'ebraicità non può sopravvivere senza ostilità da e verso il mondo gentile; fa parte del suo DNA biblico. Gesù salvò gli ebrei nel senso che il loro odio per il cristianesimo preservò la loro identità, che altrimenti sarebbe potuta perire senza il Tempio. Secondo Jacob Neusner "il giudaismo come lo conosciamo è nato dall'incontro con il cristianesimo trionfante". La giudeofobia cristiana aveva un vantaggio sulla giudeofobia pagana: con il cristianesimo, gli ebrei non erano solo odiati in quanto atavisticamente antisociali (cioè, le *storie di Tacito* v, 3-5), ma *come popolo un tempo eletto di Dio*, e la loro Torah divenne il bestseller mondiale. La scelta è una carta vincente imbattibile nel gioco delle nazioni. Se dubiti del suo potere, chiediti: gli ebrei avrebbero ottenuto la Palestina nel 1948 senza quella carta? Il burlone dell'Olocausto da solo non l'avrebbe fatto!

Man mano che sono diventato sempre più consapevole della risonanza tra lo spirituale e il genetico, così come della guerra ebraica contro l'identità bianca, sono arrivato a chiedermi se la nozione rivelata di predestinazione e preferenza divina ebraica non sia stata un veleno debilitante iniettato lentamente nella nostra anima collettiva. La scelta ebraica significa una superiorità metafisica che rende noi, non ebrei, la seconda scelta di Dio nel migliore dei casi. Certo, questo non è un dogma esplicito del cristianesimo - il *Credo* non include "Credo che Dio abbia scelto gli ebrei" - ma solo un postulato sottostante della cristologia.

Questo lo rende meno o più efficiente contro il nostro sistema immunitario razionale? È difficile da dire. Credo che gli ebrei abbiano portato la loro scelta da parte del Geloso come una sorta di aura spettrale non dissimile dal marchio di Caino che dice: "Chiunque ucciderà Caino subirà una vendetta settupla" (Genesi 4:15). (È opportuno menzionare qui che Caino è l'antenato eponimo dei keniti, una tribù madianita alleata degli israeliti durante la conquista di Canaan, e che secondo l'erudita "ipotesi kenita", il culto yahwista è di origine kenita.)

Come l'hanno fatto? Come sono riusciti gli ebrei a introdurre di nascosto la loro grande menzogna nell'esclusiva religione delle nazioni europee? Questa è una domanda legittima e importante, non è vero? Da una prospettiva puramente storica, rimane uno dei più grandi enigmi; uno che gli storici secolari preferiscono lasciare agli storici della Chiesa, che sono a loro agio con Costantino che sente le voci vicino al ponte di Milvio. La domanda è, molto semplice: come mai Roma ha finito per adottare come suo fondamento spirituale una dottrina e un libro in cui si afferma che Dio ha scelto gli ebrei, in un periodo di diffusa giudeofobia romana? E come è possibile che, meno di due secoli dopo aver trasformato Gerusalemme in una città greca chiamata Aelia Capitolina, dove agli ebrei era vietato entrare, Roma adottasse ufficialmente una religione che annunciava la caduta di Roma e una nuova Gerusalemme?

Una parte della risposta è che l'unione dell'Impero sotto una religione comune è stata una delle principali preoccupazioni degli imperatori romani fin dall'inizio. Prima del cristianesimo, non si trattava di eliminare le religioni locali, ma di creare un culto comune per dare una legittimità divina e un legame religioso all'Impero. Quando cercavano l'ispirazione religiosa, i romani generalmente si rivolgevano all'Egitto. I culti di Osiride (o Serapide, come venne chiamato dal III secolo a.C.), di sua sorella-sposa Iside e del loro figlio Horus (o Arpocrate, Horus il Bambino) erano estremamente popolari in tutto il Mediterraneo, e fornito ai romani la cosa più vicina a una religione internazionale.

Adriano (117-138) diede a Osiride le fattezze di Antinoo, a cui dedicò anche una nuova città, nuovi giochi e una costellazione. L'origine di Antinoo non è chiara. La *storia*

*augustea* ci dice che era l'amante gay (*eromenos*) dell'imperatore Adriano, e molti storici riproducono ancora quella storia, anche se la *storia augustea* è stata smascherata come l'opera di un impostore. Con ogni probabilità questa storia è una propaganda cristiana contro una religione in competizione. Antinoo, il cui nome è formato di *contro*, "come" e *nous*, "spirito", si suppone di essere annegato nel Nilo, proprio come Osiride, e la sua morte è stata interpretata come un sacrificio. Come divinità, Antinoo fu assimilato a Osiride e, per estensione, a Hermes, Dioniso e Bacco, tutte divinità dell'Aldilà. Su un obelisco monolitico trovato a Roma ma costruito ad Antinopoli, Antinoo è designato come Osiride Antinoo. Il suo culto deve quindi essere visto come una nuova espressione del culto di Osiride sponsorizzato dall'Impero. Il viso e il corpo di Antinoo, scolpiti in migliaia di esemplari, erano un'auto-celebrazione della razza Bianca che allora dominava il mondo, dall'Anatolia alla Spagna, dalla Gran Bretagna all'Egitto.

Che contrasto con il suo concorrente, il culto del Crocifisso. La domanda, quindi, diventa: perché Cristo alla fine ha soppiantato Osiride, assorbendo anche il culto di Iside? Come mai il glorioso e sicuro di sé, Impero Romano, si è convertito al culto di un guaritore ebreo torturato e giustiziato dalle autorità romane per sedizione? Questa è la domanda ebraica che poche persone vogliono porre. Supponendo che il cristianesimo sia una creazione umana - e questa è la mia premessa, è ovviamente una creazione ebraica in larga misura. In che modo gli ebrei sono riusciti a creare una religione per i gentili che alla fine avrebbe sradicato tutte le altre religioni nell'Impero, a cominciare dal culto imperiale?

Una piena comprensione di questa domanda probabilmente non sarà mai raggiunta, ma con ciò che abbiamo imparato negli ultimi cento anni, sui modi ebraici, possiamo provare a formulare uno scenario ragionevole, uno che non coinvolga Dio che parla con gli imperatori, ma un altro dispositivo che parla - il denaro - così come leva politica da parte di una rete transgenerazionale ebraica, determinata a prendere il controllo della politica religiosa dell'Impero. Oggi sappiamo che tali reti transgenerazionali ebraiche, capaci di portare alla rovina i loro imperi o le nazioni che li ospitano, esistono. Sappiamo anche che sono bravi a fabbricare e promuovere la loro macabra religione giudeocentrica per i goyim.

## **I due lati della grande menzogna**

Questa ricerca è davvero necessaria? Può esserci alcun vantaggio per la civiltà occidentale nel mettere in discussione le sue già traballanti fondamenta cristiane? E la grande menzogna è così importante? Prima di procedere, voglio condividere il mio punto di vista su queste domande, su cui ho riflettuto a lungo e intensamente.

"La grandezza della civiltà bianca è scaturita dalla fede cristiana". Una simile affermazione sembra difficilmente controversa. Eppure, penso che sia completamente sbagliato. Le conquiste della nostra civiltà derivano dalla forza interiore della nostra razza, che include un'eccezionale propensione a "idealizzare", con la quale intendo sia generare idee che lavorare per la loro realizzazione. Il genio della nostra razza è quello di essere creatori di idee potenti che ci guidano in avanti e verso l'alto. Questa capacità, che Søren Kierkegaard chiama idealità (*In Vino Veritas*, 1845), non deve essere confusa con ciò che comunemente chiamiamo idealismo, sebbene si possa sostenere che l'idealismo è la nostra vulnerabilità, la debolezza inerente alla nostra forza.

Per secoli, la fede cristiana è stata un veicolo - si potrebbe quasi dire una sovrastruttura - per il nostro desiderio di idealizzare e realizzare; non l'ha prodotto. I preti non costruirono le cattedrali in cui officiavano (la maggior parte delle chiese erano imprese collettive di città, paesi e villaggi); i trovatori e i poeti che elaborarono l'ideale sublime dell'amore che è il "miracolo della nostra civiltà" (Stendhal), non erano monaci; Johann Sebastian Bach ha scritto musica per la chiesa, ma non era un sacerdote, e la sua *Ave Maria* suonerebbe altrettanto bene se cantata a *Iside*; molti geni dei nostri pantheon europei, come Dante, Leonardo da Vinci o Galilea, erano cattolici nominali per obbligo, ma amanti segreti di

Sophia (leggi "La crocifissione della dea"). La fonte del genio artistico, scientifico e culturale della razza Bianca non è il cristianesimo.

Kevin MacDonald fa un punto discreto ma cruciale nella sua prefazione a *The Sword of Christ* di Giles Corey quando scrive che "gli aspetti adattativi del cristianesimo" sono ciò che "ha prodotto espansione occidentale, innovazione, scoperta, libertà individuale, prosperità economica e forti legami familiari . " Ciò è vero se per "aspetti adattativi del cristianesimo" si intendono gli aspetti che vengono adottati e adattati dal mondo antico greco-romano-germanico, piuttosto che dall'Antico e Nuovo Testamento. Tra gli aspetti adattativi del cristianesimo vanno annoverati i suoi vari colori nazionali. L'ortodossia russa fa bene alla Russia per lo stesso motivo per cui il confucianesimo fa bene alla Cina: perché è una Chiesa nazionale, quindi essere ortodossi russi significa essere un patriota. Lo stesso si potrebbe dire in passato del luteranesimo per la Germania o, in un contesto più ristretto, del cattolicesimo per l'Irlanda. Ma queste versioni nazionali del cristianesimo sono, di fatto, in opposizione alla sua dichiarazione di missione universale ( *katholikos* ) e alla Roma papale. I valori della famiglia sono anche aspetti adattativi del cristianesimo. Gesù rinnegò la sua famiglia (Matteo 12: 46-50) e Paolo insegnò che "è bene per un uomo non sposarsi", il matrimonio essendo raccomandato solo per coloro che non possono aiutare a fornicare (1 Corinzi 7). I "valori cristiani" non sono affatto cristiani, sono semplicemente conservatori. In effetti, se guardiamo alle sue espressioni popolari, il cattolicesimo è stato così adattabile che si può dire che sia più pagano che ebraico. Cosa c'è di ebraico nel Natale o in Madre Maria?

### **Il problema con il cristianesimo è con i suoi aspetti ebraici non adattivi e ora prominenti.**

Non è solo la nozione grottesca che gli ebrei siano scelti, ma il carattere ancora più grottesco del dio che li ha scelti. Paradossalmente, con la sua immagine antropomorfa - o dovremmo dire giudeomorfa - di Dio ereditata dalla Torah, il cristianesimo ha gettato le basi per l'ateismo moderno e, forse, ha danneggiato in modo irrimediabile l'idealità dei gentili. Perché il Dio dell'Antico Testamento è "un meschino, ingiusto, spietato maniaco del controllo; un pulitore etnico vendicativo e sanguinario; un bullo [...] capricciosamente malevolo ", Richard Dawkins ha deciso di essere un ateo, come la stragrande maggioranza degli studiosi di origine cristiana. Tutti, per loro stessa ammissione, hanno confuso Dio con Yahweh e sono caduti vittima della Grande Menzogna Biblica. E poiché non possono concepire Dio al di fuori del paradigma biblico, bandiscono il Design intelligente dalle università con l'accusa calunniosa che sia un altro nome per il Dio biblico (guarda il documentario *Expelled: No Intelligent Allowed* ), mentre in realtà è una rivendicazione di la greca Sophia. Il sociopatico Yahweh ha rovinato la reputazione di Dio e portato alla moderna empietà occidentale.

E così la grande menzogna ebraica ha generato la grande menzogna ateo - o dovremmo chiamarla la menzogna darwiniana? "Yahweh è Dio" e "Dio è morto" sono opposti come le due facce della stessa medaglia. La nostra civiltà materialista è infatti più ebraica del cristianesimo che ha rifiutato, perché il materialismo (la negazione di qualsiasi altro mondo) è il nucleo metafisico della Bibbia ebraica (leggi "Israele come un uomo").

Se il cristianesimo potesse includere, tra i suoi aspetti adattativi, il rifiuto del Dio geloso dell'Antico Testamento e la grande menzogna dell'elezione ebraica, allora sarebbe redimibile. Ma i cristiani preferirebbero vendere la loro anima al diavolo piuttosto che diventare marcioniti. In duemila anni di esistenza, il cristianesimo istituzionale si è costantemente evoluto nella direzione opposta, diventando sempre più scritturale, giudaizzato e

Centrata su Israele: dall'ortodossia al cattolicesimo, dal cattolicesimo al protestantesimo, la tendenza è inconfondibile. Che altro ci si può aspettare da un'istituzione che ha sempre

invitato gli ebrei e ha dichiarato che cessano di essere ebrei nel momento in cui ricevono il battesimo?

E così il cristianesimo è un vicolo cieco. Ora fa parte del problema, non della soluzione. Può averci servito bene per alcuni secoli, ma a lungo andare è stato uno strumento di schiavitù dei Gentili al potere ebraico. Almeno, non ci ha aiutato a prevenirlo e non può aiutarci a superarlo. Molti oggi si chiedono: perché siamo così deboli? È giunto il momento di considerare l'ovvio: essere stato insegnato per generazioni ad adorare ed emulare l'uomo inchiodato sulla croce sotto la pressione ebraica non è il miglior incentivo per resistere al martirio. C'è un'ovvia correlazione tra il sentirsi dire ieri che è morale "amare i propri nemici" e essere incarcerati oggi per "incitamento all'odio".

Non ho rancore personale contro il cristianesimo. Il cattolicesimo fa parte dei miei ricordi d'infanzia più felici e il suono delle campane della chiesa non manca mai di colpire una corda profonda in me. I miei nonni da parte di madre erano borghesi cattolici che hanno allevato una famiglia numerosa e felice con solidi valori morali. Se potessi vedere qualche speranza in questa classe sociale, sarei un cattolico politico come Balzac, o un cattolico romantico come Chateaubriand. Ma la borghesia cattolica è quasi estinta, non essendosi mai ripresa dalla scomparsa di Maréchal Petain. I loro figli li chiamavano fascisti e i loro nipoti sono dipendenti dalla pornografia. Anche il cattolicesimo ha abbandonato il Paese: non ci sono preti, e comunque a che serve un prete di campagna se non può benedire i raccolti a Pasqua? Pertanto, poiché non credo che Gesù sia letteralmente risorto dalla sua tomba, ritengo che il cristianesimo istituzionale abbia esaurito il suo potenziale di civiltà in Occidente. Guarda il nostro papa, per l'amor di Dio!

### **"Dentro ogni cristiano c'è un ebreo" (Papa Francesco)**

Parlo come un francese, ma dubito che al cattolicesimo americano sia rimasto molto più Spirito Santo. È morto a Dallas con la pallottola magica di Arlen Specter. Naturalmente, ci sono cattolici coraggiosi come E. Michael Jones, che ha catturato il genio malvagio della razza ebraica nel suo libro indispensabile su *The Jewish Revolutionary Spirit*. Ma il professor Jones è l'eccezione che conferma la regola. E non sto nemmeno parlando del protestantesimo americano, oggi una forza mercenaria per Sion.

### **Ebrei a Roma prima delle guerre ebraiche**

Molto prima che fosse riconfezionato per i Gentili, la Grande Menzogna era un'autoillusione ebraica. Come ho spiegato in dettaglio alla fine del mio lungo articolo "Sionismo, cripto-giudaismo e bufala biblica", nel sesto e nel quinto secolo aC a Babilonia, un'élite sacerdotale di Gerusalemme decise che Yahweh, il dio nazionale di Israele, apparentemente sconfitto, era infatti l'unico vero dio e, di conseguenza, il Creatore del Cielo e della Terra. Un'affermazione risibile, ma quando i persiani conquistarono Babilonia, quegli ebrei, che si trovarono in una posizione favorevole dopo aver aiutato i persiani, decisero di fingere che il loro monoteismo teoclastico, basato sull'esclusione di tutti gli altri dei, fosse identico al monoteismo tollerante dei persiani; in altre parole, che il loro dio tribale Yahweh era Ahura Mazda, il Dio del cielo. Ho dimostrato che l'inganno è chiaramente evidente nei libri di Esdra e Neemia, dove solo i persiani sono ritratti come credenti che Yahweh è "il Dio del cielo", mentre per gli israeliti è solo "il dio di Israele".

Ciò che gli ebrei sacerdotali ottennero a Babilonia nel V secolo a.C. fu una fase preliminare per ciò che un'altra generazione della stessa matrice sacerdotale avrebbe iniziato a progettare nel I secolo d.C. a Roma, dopo essere stata portata lì in simili condizioni di prigionia. Mentre Yahweh sembrava di nuovo vinto, si mise a conquistare il suo vincitore dall'interno. La cospirazione degli ebrei di Babilonia per ingannare i persiani con il loro falso monoteismo era il progetto per la più sofisticata cospirazione degli ebrei di Roma per ingannare i romani con il cristianesimo.

Tra queste due fasi, gli ebrei sembrano aver convinto una parte dell'aristocrazia romana di essere i primi veri monoteisti, gli adoratori del vero Dio. Per Greci e Romani, il Creatore supremo era un concetto filosofico, mentre i culti religiosi erano politeisti per definizione. Ecco perché, intorno al 315 aC, l'aristotelico Teofrasto di Ereso pensava agli ebrei come "filosofi di nascita", sebbene fosse turbato dai loro primitivi olocausti. Alcuni scrittori ebrei (Aristobulo di Panea, Artapanos d'Alessandria o anche Filone d'Alessandria) erano persino riusciti a bluffare alcuni greci con la selvaggia affermazione che Omero, Esiodo, Pitagora, Socrate e Platone erano stati ispirati da Mosè.

Gli ebrei sono menzionati a Roma già nel II secolo a.C. È stato ipotizzato che fossero per lo più fenici convertiti. Martin Bernal difende questa tesi in "*Ebrei e Fenici*", con l'argomento che "non ci sono prove di ebrei nel Mediterraneo occidentale prima della distruzione di Cartagine [146 aC]", ma "dopo quella data, furono ampiamente riportati lì, "Mentre i Fenici svanivano dalle pagine della storia. Le lingue e le culture dei fenici e degli ebrei erano praticamente identiche. Peter Myers porta ulteriore luce nel suo articolo ben documentato "Cartaginesi, fenici e berberi divennero ebrei", sostenendo che, "Dopo la distruzione di Cartagine da parte di Roma, molti cartaginesi e fenici si convertirono al giudaismo, perché Gerusalemme era l'unico centro rimasto dell'Occidente Civiltà semitica.

"L'articolo dell'*Enciclopedia Judaica* su Cartagine, citato da Myers, sostiene questa ipotesi, aggiungendo che i Fenici, convertendosi al giudaismo dopo il loro declino politico, "conservarono la loro identità semitica e non furono assimilati dalla cultura romano-ellenistica che odiavano". Questa teoria, che spiega anche la misteriosa origine dei sefarditi in Spagna - colonia cartaginese -, è di ovvia importanza per comprendere l'atteggiamento degli ebrei nei confronti dell'Impero Romano, distruttore della civiltà fenicia.

Nel 63 aC, la comunità ebraica di Roma fu ampliata con migliaia di prigionieri riportati dalla Giudea da Pompeo e progressivamente liberati (Filone d'Alessandria, *Legatio ad Caium*, 156). Si ritiene che Giulio Cesare abbia introdotto una legislazione per garantire la loro libertà religiosa, e che la legge sia stata confermata da Augusto, che li ha anche esentati dal servizio militare. Si dice che l'imperatore Claudio (41-54 d.C.) abbia espulso gli ebrei da Roma (Svetonio, *Claudio* xv, 4; Atti 18: 2), o almeno proibì loro di riunirsi (Cassio Dio lx, 6). Ma sembra che abbiano conosciuto tempi favorevoli sotto Nerone (54-68), la cui moglie Poppea Sabina è considerata un'ebrea segreta di tipo Ester nella tradizione ebraica, perché lo storico ebreo Flavio Giuseppe la definisce "adoratrice di Dio"

## **La Fondazione della Chiesa Romana sotto la dinastia Flavia**

Nel 70, l'imperatore Vespasiano appena proclamato e suo figlio Tito portarono a Roma circa 97.000 prigionieri ebrei (Giuseppe Flavio, *Guerra ebraica* vi, 9), nonché membri della nobiltà ebraica ricompensati per il loro sostegno nella guerra in Giudea - Giuseppe Flavio è il più famoso di loro. Subito dopo, quando Giuseppe Flavio iniziò a lavorare sulle sue *Antichità degli ebrei* in 20 volumi, ci viene detto che i Vangeli furono scritti. Nello stesso periodo, secondo la storia della Chiesa standard, abbiamo già a Roma una chiesa cristiana, guidata da un certo Clemente di Roma (88-99). Clemente doveva essere un ebreo istruito come Giuseppe Flavio, perché la sua unica vera epistola è caratterizzata da numerosi ebraismi, abbondanti riferimenti all'Antico Testamento e una mentalità levitica. Una tradizione antica e credibile fa di lui un liberto del console Tito Flavio Clemente, cugino degli imperatori Flavi. Apprendiamo da Cassio Dio che Flavio Clemente fu giustiziato da Domiziano, fratello e successore di Tito, per "ateismo" e "deviazione verso le usanze giudaiche". La moglie Flavia Domitilla fu esiliata nell'isola della Pandateria (Ventotene). Nel corso del tempo, Flavius Clemens venne considerato un martire cristiano, e questo diede origine all'idea della persecuzione dei cristiani da parte di Domiziano. Ma gli storici ora respingono questa nozione (non vi è alcuna persecuzione chiaramente attestata dei cristiani prima della metà del terzo secolo) e presumono che Flavio Clemente

e Flavia Domitilla fossero semplicemente accusati di giudaizzare, e il primo forse di circoncidere se stesso. Uno degli assassini di Domiziano nel 96 era un amministratore di Domitilla di nome Stephanus, il che potrebbe suggerire una vendetta ebraica.

L'atteggiamento dei Flavi verso gli ebrei era apparentemente duplice. Da un lato, sembravano determinati a farla finita con la religione ebraica, che vedevano, correttamente, come la fonte del separatismo ebraico. Non contento di aver distrutto il tempio ebraico a Gerusalemme, Vespasiano ordinò anche la distruzione di quello di Leontopolis, in Egitto. In generale, i romani erano soliti integrare gli dei vinti con una cerimonia di *evocatio deorum*, con la quale al dio veniva concesso un santuario a Roma. Ma il dio Yahweh era considerato inassimilabile, motivo per cui i suoi oggetti di culto erano trattati come un mero bottino, secondo Emily Schmidt: "Il trattamento del dio ebraico può essere visto come un'inversione del trattamento tipico romano o dell'atteggiamento nei confronti degli dei stranieri, forse come *antievocatio* . "

D'altra parte, la biografia di Giuseppe Flavio mostra che Vespasiano e Tito non furono solo misericordiosi, ma anche grati agli ebrei che si erano radunati con loro in Giudea. Non c'è contraddizione tra questi due aspetti della politica ebraica dei Flavi: reprimevano il separatismo ebraico e proibivano il proselitismo ebraico ma incoraggiavano l'assimilazione ebraica. Gli ebrei assimilazionisti abbandonarono la circoncisione e non avevano obiezioni all'assimilazione sincretica di Yahweh con Zeus o Giove. La stessa duplice politica di base fu seguita dai successori dei Flavi Traiano (98-117) e Adriano (117-138).

Sulla base di questi fatti fondamentali, e tenendo presente il modello stabilito dalla cerchia sacerdotale di Esdra a Babilonia, non è difficile immaginare cosa stava succedendo a Roma nel I secolo. La teoria che sto per discutere ora è questa: la pietra angolare della Chiesa cattolica romana fu posta per la prima volta da una confraternita segreta di ebrei sacerdotali, che era stata portata a Roma da Vespasiano e Tito all'indomani della guerra giudaica che la distrusse. Il loro Tempio nel 70 d.C. Alcuni avevano ottenuto il favore e la protezione di Vespasiano consegnandogli il favoloso tesoro del Tempio che rese possibile la sua ascensione al trono imperiale. Flavio Giuseppe Flavio, che aveva disertato i romani in Galilea e fu premiato oltre misura da Vespasiano, potrebbe essere stato un membro influente di quella cerchia ebraica. Quegli ebrei potenti, ricchi e consapevoli di sé, che usavano l'assimilazione per la dissimulazione, avevano il motivo, i mezzi e l'opportunità di fabbricare la religione sincretica che poteva servire da cavallo di Troia.

Prendo in prestito questa teoria dal libro di Flavio Barbiero *The Secret Society of Moses: The Mosaic Bloodline and a Conspiracy Spanning Three Millennia* (2010). L'autore non è uno storico esperto, ma uno scienziato con una mente acuta, curiosa e logica combinata con una grande immaginazione e un gusto per le teorie travolgenti. C'è una grande quantità di speculazioni nella grande storia che racconta, da Mosè ai tempi moderni, ma è perspicace e coerente. Almeno è un buon punto di partenza per cercare di rispondere alla domanda su come gli ebrei hanno creato il cristianesimo.

Secondo questa tesi, questi sacerdoti ebrei portati a Roma da Vespasiano e da Tito avevano fatto i conti con la rovina della loro nazione e del loro tempio, ma non avevano rinunciato al loro programma biblico di supremazia ebraica; l'hanno semplicemente reinterpretato dal loro nuovo punto di osservazione all'interno della capitale dell'Impero. Ancora gelosi della loro nascita e strettamente endogami, hanno conservato e trasmesso alla loro progenie un senso di missione per aprire ad Israele una nuova strada verso il suo destino. Non possiamo nemmeno presumere che, sotto la loro apparente lealtà all'imperatore, condividessero lo stesso odio per Roma che ispirò testi ebraici del I secolo come le Apocalissi di Esdra e di Baruc? In *Esdra*, il ruggito del Leone di Giuda fa prendere fuoco l'aquila romana e un Israele riunito e libero si raccoglie in Palestina. A *Baruch*, il Messia sconfigge e distrugge gli eserciti romani, quindi porta l'imperatore romano in

catene sul monte Sion e lo mette a morte. Lo stesso odio per Roma permea il Libro dell'Apocalisse, dove Roma, sotto il sottile velo di Babilonia, è chiamata la Grande Meretrice, la cui carne sarà consumata dall'ira di Dio, per far posto a una Gerusalemme nuova di zecca.

Consideriamo, come ipotesi di lavoro, che questi sacerdoti ebrei avevano un piano. Hanno adottato la strategia di rete che aveva permesso ai loro lontani antenati di infiltrarsi nella corte persiana e quindi riconquistare il potere perduto sotto il patrocinio di Ezra. Il loro obiettivo, secondo Flavio Barbiero, era "prendere possesso della neonata religione cristiana e trasformarla in una solida base di potere per la famiglia sacerdotale" (p. 146). Esisteva già un culto di Cristo, attestato dalle epistole di Paolo scritte negli anni '50, ma i Vangeli gli diedero un orientamento completamente diverso nei decenni successivi alla distruzione del Tempio. Il Pietro rispettoso della legge, presentato come il capo della Chiesa di Gerusalemme dal Vangelo di Matteo, è stato nominato fondatore del papato romano nella letteratura attribuita a Clemente di Roma, stabilendo così un legame spirituale tra Roma e Gerusalemme.

Per avere una migliore comprensione della comunità ebraica che ha elaborato queste tradizioni, dobbiamo dare uno sguardo più da vicino alla prima guerra ebraica. Nel 67 l'imperatore Nerone inviò il suo comandante dell'esercito Vespasiano per reprimere la ribellione dei sacerdoti Sadducei che avevano sfidato il potere romano bandendo dal Tempio i sacrifici quotidiani offerti in nome ea spese dell'Imperatore. Quando, dopo la morte di Nerone, Vespasiano fu dichiarato imperatore nel dicembre 69, suo figlio Tito fu lasciato in Giudea per porre fine alla ribellione. Nel libro VI della *guerra giudaica* di Giuseppe Flavio, apprendiamo che, sin dalle prime fasi dell'assedio di Gerusalemme da parte di Tito, molti ebrei passarono ai romani, inclusi i "capi delle famiglie sacerdotali".

Tito "non solo ha ricevuto questi uomini molto gentilmente sotto altri aspetti, ma [...] disse loro che quando fosse stato liberato da questa guerra, avrebbe restituito a ciascuno di loro di nuovo i loro beni". Fino agli ultimi giorni dell'assedio, ci informa Giuseppe Flavio, alcuni sacerdoti ottennero un salvacondotto a condizione che consegnassero a Tito parte delle ricchezze del Tempio. Uno, di nome Gesù, consegnò "due candelabri simili a quelli che erano stati depositati nel tempio, alcune tavole, alcuni calici e coppe per bere, tutti d'oro massiccio. Consegnò anche le tende [quelle che furono strappate mentre Gesù spirò secondo Matteo 27:51], le vesti del sommo sacerdote, con le pietre preziose e molti altri oggetti usati per i sacrifici ". Un altro, di nome Phineas, introdotto da Giuseppe Flavio come "il custode del tesoro del Tempio", consegnò "le tuniche e le cinture dei sacerdoti, una grande quantità di stoffa porpora e scarlatta [...] e una grande quantità di ornamenti sacri," grazie alla quale, pur essendo prigioniero di guerra, ottenne l'amnistia riservata ai disertori ”.

Quei preti ovviamente hanno contrattato le loro vite e la loro libertà con parti del tesoro del Tempio. Il Tempio non era solo un santuario religioso, era, in un senso reale, una banca centrale e una volta gigante, che ospitava enormi quantità di oro, argento e preziosi manufatti finanziati dalle decime di tutto il mondo. Uno degli scopi del Tempio, potremmo dire, era quello di soddisfare l'avidità di Yahweh: "Riempi di gloria questo Tempio, dice Yahweh Sabaoth. Mio è l'argento, mio l'oro! " (Aggeo 2: 7). Secondo il rotolo di rame trovato vicino al Mar Morto nel 1952, il tesoro del Tempio, che ammontava a tonnellate di oro, argento e oggetti preziosi, era stato nascosto durante l'assedio in 64 località. Quindi è logico presumere, come fa Barbiero, che Tito e Vespasiano potessero metterci le mani solo con l'aiuto di sacerdoti di alto rango.

Questo enorme bottino, di cui il fulcro simbolico era l'enorme menorah raffigurata sull'Arco di Tito (immagine di apertura), aiutò sicuramente Vespasiano a guadagnarsi



l'acclamazione delle sue truppe come imperatore, e quindi a convincere il Senato. La costruzione del Colosseo, tra gli anni 70 e 80, fu interamente finanziata da questo bottino.

## **Flavio Giuseppe e il cristianesimo**

Barbiero fa l'ipotesi plausibile che Giuseppe Flavio avesse donato a Vespasiano la sua parte del tesoro del Tempio. Dal momento che Giuseppe Flavio gioca un ruolo importante nella teoria di Barbiero, vediamo prima di tutto quello che sappiamo di lui. Nato Yosef ben Matityahu, era della prima delle ventiquattro classi sacerdotali di suo padre, secondo la sua autobiografia. Ci racconta anche che, poco più che ventenne, aveva trascorso più di due anni a Roma per negoziare con l'imperatore Nerone la liberazione di alcuni sacerdoti ebrei che erano stati perseguiti, probabilmente per evasione fiscale ( *Vita* 16). Nel 67, all'età di trent'anni, prestò servizio come comandante nell'esercito ebraico, poi disertò dalla parte romana lo stesso anno. Ha poi servito come traduttore per Tito e Vespasiano, ed è stato in grado di salvare la vita di duecentocinquanta membri della sua cerchia sacerdotale. Quando Vespasiano divenne imperatore nel 69, concesse a Giuseppe Flavio la sua libertà, momento in cui Giuseppe Flavio assunse il nome della famiglia dell'imperatore.

Tornato a Roma, Vespasiano lo ospitò nella sua villa (essendosi costruito un lussuoso palazzo), e gli concesse uno stipendio a vita dalla tesoreria dello Stato, oltre a un'enorme tenuta in Giudea. Giuseppe Flavio dedicò il resto della sua vita a scrivere libri che celebravano la storia ebraica, e il suo ultimo libro, *Contro Apione*, fu una difesa del giudaismo. Fino alla sua morte all'inizio del secolo, fu un membro di spicco della comunità ebraica di Roma, che comprendeva molti altri sacerdoti.

Nel libro IV della *guerra giudaica*, Giuseppe Flavio racconta come, dopo la sua cattura in Galilea, fu portato da Vespasiano e convinse il generale ad ascoltarlo in privato. Vespasiano acconsentì e chiese a tutti di ritirarsi, tranne Tito e due dei loro amici. Poi Giuseppe Flavio consegnò a Vespasiano una "profezia" di Dio, che Nerone sarebbe presto morto e Vespasiano sarebbe salito al potere imperiale. Vespasiano tenne con sé Giuseppe Flavio e lo ricompensò per la sua profezia quando si avverò. Quella particolare storia manca della credibilità che generalmente caratterizza il libro di Giuseppe Flavio. Flavio Barbiero ipotizza quindi che debba essere inteso come un eufemismo imbarazzante: in realtà Giuseppe Flavio fornì a Vespasiano non la *previsione* del suo divenire imperatore, ma i *mezzi* per diventarlo. Ciò significa che era il tesoro del Tempio.

*Giuseppe Flavio fu il primo dei sacerdoti ebrei a cadere nelle mani dei romani, e fu lui che ottenne i maggiori favori. Visto che non solo apparteneva alla prima delle famiglie sacerdotali, ma occupava anche una posizione di responsabilità molto alta in Israele, come governatore della Galilea, e che aveva una profonda conoscenza del deserto di Giuda, dove aveva trascorso tre anni della sua giovinezza, è lecito ritenere che fosse al corrente delle operazioni per nascondere il tesoro ed era perfettamente in grado di trovare i nascondigli. Durante la sua udienza privata con Vespasiano subito dopo la sua cattura, Giuseppe Flavio deve aver negoziato la propria sicurezza e prosperità futura in cambio del tesoro del Tempio. La proposta sarebbe stata irresistibile per lo squattrinato generale romano, che vedeva così la possibilità di assicurarsi i mezzi necessari per la sua ascesa al potere imperiale. In quell'occasione, i due probabilmente fecero un patto, che doveva cambiare i destini del mondo.*

Questo, più che una "profezia", può spiegare lo straordinario favore che Giuseppe Flavio ricevette da Vespasiano, il quale, ammette Giuseppe Flavio, suscitò molta gelosia nell'aristocrazia romana.

Tuttavia, nella profezia di Giuseppe Flavio c'è un certo significato che Barbiero manca. È un capovolgimento dell'aspettativa messianica che aveva suscitato la rivolta ebraica contro Roma. Come scrive Giuseppe Flavio in *La guerra giudaica* (VI, 5), "la cosa che più spinse

il popolo a ribellarsi contro Roma fu un'ambigua profezia della loro Scrittura che "uno del loro paese dovrebbe governare il mondo intero". Gli ebrei furono ingannati nella loro interpretazione di questa profezia, scrive Giuseppe Flavio, perché si applicava in realtà a Vespasiano, "che fu nominato imperatore in Giudea". Ma capovolgendo la profezia messianica ebraica, Giuseppe Flavio stava abbandonando il destino degli ebrei di governare il mondo, o stava elaborando un Piano B, che si basava sull'uso della forza dell'Impero Romano piuttosto che su di esso? In altre parole, riconoscendo Vespasiano come il Messia, non stava pensando di trasformare Roma nello strumento a lungo termine del messianismo ebraico?

Forse pensava già alla ricostruzione di Gerusalemme. Sappiamo che i primi cristiani ebrei lo sapevano. Due generazioni dopo Giuseppe Flavio, Giustino Martire (morto nel 165), nato in Samaria e molto probabilmente ebreo, ma predicatore a Roma, scrisse nel suo *Dialogo con Trifone* di aver risposto affermativamente alla domanda: "Voi cristiani sostenete davvero che questo luogo, Gerusalemme, sarà ricostruito di nuovo, e credi davvero che il tuo popolo si riunirà qui nella gioia, sotto Cristo ...? "

Barbiero suggerisce che Giuseppe Flavio fosse intimamente connesso ai padri fondatori ebrei del cristianesimo romano. Questa ipotesi deriva dagli scritti di Giuseppe Flavio, che contengono tre riferimenti indiretti al cristianesimo. Il libro xviii, capitolo 3 delle *Antichità* include il famoso passo su Gesù, "un uomo saggio" e "un esecutore di opere meravigliose, un insegnante di uomini che ricevono la verità con piacere", che fu condannato alla croce da Pilato. "E la tribù dei cristiani, così chiamata da lui, non è estinta in questo giorno." L'autenticità di questo *Testimonium Flavianum* è dibattuta, ma l'opinione degli studiosi dominante è che si tratti di un passaggio autentico con interpolazioni cristiane. In xviii, 5, Giuseppe Flavio parla con grande ammirazione di "Giovanni, che era chiamato Battista", sottolineando la sua grande popolarità e condannando Erode Antipa per il suo assassinio. Questo è considerato un vero e proprio passaggio. In xx, 9, Giuseppe Flavio esprime la stessa simpatia per Giacomo, "il fratello di Gesù, che era chiamato Cristo ", e lo presenta come una figura rispettata nei circoli farisaici: quando fu lapidato per ordine del sommo sacerdote Anan, provocò l'indignazione di tutti quelli zelanti per la Legge, e alla fine la fine della carriera di Anan. Anche questo è considerato un passaggio autentico, con solo il riferimento a Gesù che viene chiamato Cristo un inserimento cristiano.

### **La tesi di Barbiero sul coinvolgimento di Giuseppe Flavio con il cristianesimo è plausibile.**

Se accettiamo il consenso che la Chiesa romana era già organizzata negli anni '90, con un vescovo di sangue sacerdotale ebreo, allora è inconcepibile che Giuseppe Flavio ne fosse stato all'oscuro. Essendone consapevole, potrebbe essere ostile o supportarlo. Se inoltre accettiamo il consenso riguardo ai riferimenti positivi di Giuseppe Flavio a Gesù, al suo precursore Giovanni Battista e a suo fratello Giacomo, dobbiamo concludere che Giuseppe Flavio sosteneva la chiesa paleocristiana. Era segretamente un cristiano?

La domanda richiama alla mente un altro Giuseppe, personaggio misterioso presente in tutti e quattro i vangeli canonici: Giuseppe d'Arimatea, che assunse la responsabilità della sepoltura di Gesù dopo la sua crocifissione. È descritto come "un membro di spicco del Sinedrio" (Marco 15:43), "un uomo buono e retto" che "non aveva acconsentito a ciò che gli altri avevano pianificato e realizzato" (Luca 23:51), e "che era un discepolo di Gesù, anche se segreto perché aveva paura degli ebrei" (Giovanni 19:38), e sufficientemente connesso a Pilato per ottenere il suo permesso di prendere il corpo di Gesù dalla croce e seppellirlo nella sua tomba privata. La ragione per cui cito qui Giuseppe d'Arimatea è per suggerire - questo è il mio contributo alla teoria di Barbiero - che potrebbe essere stato inventato come alter ego simbolico di Flavio Giuseppe.

Detto questo, Barbiero forse sopravvaluta l'autenticità dei riferimenti di Giuseppe Flavio a Gesù, Giovanni Battista e Giacomo. La domanda rimane irrisolta.

Trovo sospetto l'intero *Testimonium Flavianum* interamente, e non solo parzialmente. È presente in tutti i manoscritti greci, ma potrebbe essere stato aggiunto nel secondo o terzo secolo. Tornerò su questo problema.

## **Il culto misterioso di Mitra**

Per spiegare come una confraternita segreta di ebrei sacerdotali potrebbe infine convertire l'Impero al culto di un messia ebreo, Barbiero propone un'altra audace teoria, basata sull'intima connessione tra cristianesimo e mitraismo.

Il culto di Mitra, associato al Sol Invictus, conobbe il suo rapido sviluppo a Roma al tempo di Domiziano. Come spiega Barbiero, "non era una religione, ma un'associazione esoterica riservata esclusivamente agli uomini. Tutti i partecipanti erano sacerdoti, almeno dal quarto livello in su, e tra loro c'erano solo differenze di gerarchia determinate dal livello di iniziazione" (p. 164). La maggior parte dei *mithraea* erano cripte sotterranee e molti si trovano ora sotto le chiese. "Sia le fonti scritte che le testimonianze archeologiche dimostrano che da Domiziano in poi, Roma rimase sempre il centro più importante di questa organizzazione, profondamente radicata nel cuore stesso dell'amministrazione imperiale sia nel palazzo che tra la Guardia Pretoriana" (p. 160).

Tertulliano e altri autori cristiani notano i parallelismi tra mitraismo e cristianesimo e li attribuiscono *all'imitatio diabolica* : si dice che Mitra sia un demone che imitò i sacramenti cristiani per portare gli uomini fuori strada. Gli storici generalmente concordano sul fatto che l'imitazione procedesse nella direzione opposta.

I paralleli non dovrebbero essere sopravvalutati. Ad esempio, il fatto che sia Mitra che Gesù siano nati al solstizio d'inverno è poco significativo poiché questo è uno sviluppo tardivo nel caso del cristianesimo (non ha base nei Vangeli) e si applica a molte altre divinità. Ma ci sono molte altre somiglianze, come la cerimonia mitraica "durante la quale si consumavano pane e vino consacrati in ricordo dell'ultima cena di Mitra" (p. 162).

*L'organizzazione mitraica era presieduta da un capo supremo noto come pater partum [abbreviato in papa ], che governava da una grotta sulla collina del Vaticano a Roma, dove Costantino fece costruire la basilica di San Pietro nel 322. Questa grotta del Vaticano (il cosiddetto Phrygianum , che si trova ancora ai piedi dell'attuale basilica) rimase la sede centrale del culto di Mitra fino alla morte dell'ultimo pater partum , il senatore Vectius Agorius Praetextatus, nel 384 d.C. Subito dopo , il culto di Mitra fu ufficialmente abolito e la grotta fu occupata da Siricio (il successore del vescovo di Roma, Damaso), che adottò il nome del capo della setta mitraica, pater partum , o papa, per la prima volta in la storia della chiesa. Adottò anche lo stesso abbigliamento e si sedette sulla stessa sedia, che divenne il trono di San Pietro a Roma. I disegni mitraici erano - e sono tuttora - incisi su questo trono. Sol Invictus Mithras, che, secondo gli storici, aveva la convinzione della maggioranza nel senato romano, nell'esercito e nella pubblica amministrazione, svanì quasi immediatamente, senza uccisioni, persecuzioni, esilio o abiura forzata. Durante la notte, il senato romano, roccaforte del culto di Mitra, scoprì di essere totalmente cristiano. [...] Il seggio, le vesti, il titolo e le prerogative del pater partum non furono le uniche cose che passarono dal culto di Mitra alla chiesa. Oltre alle somiglianze nelle dottrine e nei rituali, nelle chiese cristiane troviamo il tavolo di pietra davanti all'abside, l'altare dove il disco del sole era esposto nei mitrai. Troviamo anche la stola, il copricapo vescovile (ancora chiamato mitra), le vesti, i colori, l'uso dell'incenso, l'aspergillum, le candele accese davanti all'altare, le genuflessioni e, non ultimo, il più Oggetto rappresentativo che domina il rito cristiano: la mostra dell'Ostia, contenuta in un disco da cui si irradia il sole, l'ostensorio. (pagg. 162-164)*

Il culto di Mitra, osserva Barbiero, “prosperò quasi in simbiosi con il cristianesimo, al punto che le chiese cristiane molto spesso sorgono sopra o accanto ai luoghi di culto mitraico. È il caso, ad esempio, delle basiliche di San Clemente, Santo Stefano Rotondo, Santa Prisca, e così via, che sorsero su grotte dedicate al culto del Sol Invictus ”(p. 32).

Barbiero conclude che il mitraismo e il cristianesimo "non erano due religioni in competizione, come spesso leggiamo, ma erano due istituzioni di natura diversa che erano strettamente collegate" o "due facce della stessa medaglia". (p. 163). Raccoglie che il culto iniziatico di Mitra era stato trasformato sotto i Flavi in una sorta di massoneria, che promuoveva il cristianesimo come religione esoterica per il popolo.

Ma ovviamente il cristianesimo non deriva interamente dal mitraismo: ha radici ebraiche. Come si è mescolato il mitraismo con il giudaismo? Questo Barbiero spiega con l'ipotesi che, sotto i Flavi, gli ebrei sacerdotali entrarono nel sacerdozio mitraico in una strategia concertata per impossessarsene e giudaizzarlo, proprio come avrebbero fatto con la Massoneria secoli dopo. Dai tempi di Domiziano, i seguaci del mitraismo "erano liberti della famiglia imperiale dei Flavi e, di conseguenza, con ogni probabilità, ebrei romanizzati" (p. 159). "Sol Invictus Mitra era la copertura dietro la quale si nascondeva l'organizzazione segreta esoterica ricreata a Roma dalla famiglia sacerdotale mosaica che era scampata al massacro di Gerusalemme" (p. 173). *Non sono convinto qui*. L'ipotesi della conquista del mitraismo da parte di sacerdoti ebrei è un anello debole nella catena di ipotesi di Barbiero. Il mitraismo non è chiaramente un culto ebraico e la tesi della sua sovversione da parte dei sacerdoti ebrei nel I secolo d.C. si basa su pochissime prove.

Tuttavia, uno sguardo più da vicino all'origine orientale del mitraismo potrebbe illuminarci. Plutarco spiega ( *Parallel Lives* xxiv, 7) che il culto di Mitra fu portato per la prima volta dall'Asia Minore dopo che Pompeo sconfisse Mitridate VI, re del Ponto, che, sebbene di origine persiana, regnava sull'Anatolia. Mitra è un dio frigio, da cui il suo cappello frigio, e Mitridate significa "dono di Mitra". Lo storico romano Appiano d'Alessandria, in *Le guerre straniere*, descrive la terza guerra mitridatica come una guerra mondiale e dice che “alla fine portò il maggior guadagno ai romani; poiché spingeva i confini del loro dominio dal tramonto del sole al fiume Eufrate ”. Durante la ricerca di ulteriori informazioni sul mitraismo, mi sono imbattuto in un libro di Cyril Glassé intitolato *Mithraism , the Virus that Destroyed Rome* (2016). Sebbene il libro sia di qualità non accademica, vale la pena considerare la sua intuizione centrale:

*La religione del mitraismo era un cavallo di Troia lasciato sulla spiaggia da Mitridate VI del Ponto come veleno per i romani da prendere con una ciotola di ciliegie. [...] Il mitraismo era un culto di se stesso progettato per sovvertire e distruggere Roma. Quel culto ha lasciato il segno nella civiltà occidentale.*

Secondo Glassé, il sacrificio del toro, o *Taurobolium*, che è rappresentato su innumerevoli rilievi, era un criptico richiamo alla vendetta contro Roma: il toro rappresenta Roma, mentre Mitra è Mitridate , Questa teoria è sorprendentemente simile a quella di Barbiero, solo con i Frigi invece dei giudei come i cospiratori contro Roma. La tesi di Glassé è altrettanto infondata quanto quella di Barbiero, ma entrambi possono rafforzarsi a vicenda se ricordiamo che Frigi e Giudei erano stati sconfitti da Pompeo durante la stessa campagna militare nel 63 a.C., che c'erano molti ebrei nel regno di Mitridate, e che molti i prigionieri di entrambe le nazioni furono riuniti a Roma nel I secolo a.C. Condividevano un destino comune e, forse, un'aspirazione comune alla vendetta.

Non riesco a pensare a un motivo particolare per cui il toro possa simboleggiare Roma per i prigionieri ebrei di Pompeo, ma mi sono imbattuto in un dettaglio interessante che potrebbe spiegare perché potrebbe simboleggiare Roma per i prigionieri ebrei di Vespasiano: la *Legio X Fretensis* romana , che fu coinvolto centralmente durante la guerra giudaica - dall'attacco della Giudea nel 66 alla cattura di Masada nel 72, attraverso

l'assedio di Gerusalemme che portò alla distruzione del Tempio nel 70 -, aveva il toro come simbolo.

Lo stendardo della *Legio X Fretensis*, e un *aureus* d'oro in suo onore Barbiero, portano all'idea che gli ebrei non solo imposero una religione ebraica all'Impero, ma in realtà ne ha assunto la guida quando l'imperatore è stato sostituito dal papa:

*L'obiettivo della strategia era la completa sostituzione della classe dirigente dell'Impero Romano con i discendenti della famiglia sacerdotale sopravvissuta alla distruzione di Gerusalemme e del Tempio. Questo risultato fu raggiunto in meno di tre secoli, quando ormai tutte le antiche religioni erano state eliminate e sostituite con il cristianesimo, e la primitiva nobiltà romana era stata praticamente annientata e sostituita da membri della famiglia di origine sacerdotale che aveva accumulato tutto il potere e ricchezza dell'Impero. (p. 184)*

Questa tesi è la base per le ultime due parti del libro di Barbiero, "Le radici giudaico-cristiane dell'aristocrazia europea" e "Le origini a mosaico delle società segrete moderne".

Queste parti, sebbene piuttosto speculative, sono piene di curiosità informative e nuove intuizioni su questi argomenti misteriosi e affascinanti. Anche la prima parte sulla stirpe di Mosè è originale e ben argomentata, ma non direttamente pertinente alla questione qui discussa.

## **La domanda di Gesù: quanto è falsa la buona notizia?**

Considero il libro di Barbiero come un tentativo fruttuoso di risolvere il mistero di come gli ebrei abbiano creato il cristianesimo e ne abbiano fatto la religione romana. Ma certamente non fornisce la storia completa. Molte cose sono successe nei tre secoli successivi che devono essere chiarite. Un contesto importante, raramente considerato, è la "Crisi del III secolo" (235-284), durante la quale "l'Impero Romano quasi crollò sotto le pressioni combinate di invasioni barbariche e migrazioni nel territorio romano, guerre civili, ribellioni, instabilità politica" (Wikipedia), ma anche eventi catastrofici e malattie diffuse come la peste di Cipriano (c. 249-262), che si diceva uccidesse fino a 5.000 persone al giorno a Roma. In un tale contesto, il sapore apocalittico del cristianesimo primitivo deve essere stato un fattore chiave del suo successo. È interessante notare che il libro apocalittico dell'Apocalisse, l'ultimo incluso nel canone cristiano, è considerato da alcuni studiosi un'edizione cristianizzata di un'apocalisse ebraica, perché, ad eccezione del suo prologo ed epilogo (da 4: 1 a 22:15), non contiene alcun motivo cristiano riconoscibile.

Ci sono anche due importanti elementi costitutivi del cristianesimo che l'attenzione di Barbiero sul mitraismo romano trascurava: la vita di Gesù nei Vangeli e il Cristo mistico di Paolo. Come sono nati e come sono stati integrati? La connessione tra loro è uno dei problemi più difficili che riguardano la nascita del cristianesimo. Perché, come scrive Earl Doherty in *The Jesus Puzzle: Did Christianity started with a mythical Christ* (1999), un libro che ha trasmesso un'ondata d'urto nella borsa di studio di Gesù (qui citato da questo pdf di 600 pagine): "Neanche una volta Paolo o altri altri autori di epistole del I secolo identificano il loro divino Cristo Gesù con l'uomo storico recente conosciuto dai Vangeli.

Né attribuiscono gli insegnamenti etici che propongono a un uomo del genere: Cristo è semplicemente per Paolo una divinità celeste che ha sopportato un calvario di incarnazione, morte, sepoltura e risurrezione e che comunica ai suoi devoti attraverso sogni, visioni e profezie. Tale cristologia gnostica ha radici in religioni misteriche antecedenti a Gesù. È difficile spiegare come un Gesù umano possa essere trasformato in un tale Cristo divino in pochi decenni, durante la vita di coloro che lo hanno conosciuto.

*La prima difficoltà è che la stragrande maggioranza dei primi cristiani erano, ovviamente, ebrei. "Dio è Uno", dice il più fondamentale dei principi teologici*

*ebraici. Inoltre, la mente ebraica aveva l'ossessione di associare qualcosa di umano a Dio. Non poteva essere rappresentato nemmeno dal suggerimento di un'immagine umana, e migliaia di ebrei avevano scoperto il collo davanti alle spade di Pilato semplicemente per protestare contro il montaggio di stendardi militari che recavano l'immagine di Cesare in vista del Tempio. L'idea che un uomo fosse una parte letterale di Dio sarebbe stata accolta da qualsiasi ebreo con orrore e apoplezia.*

*Eppure dobbiamo credere che gli ebrei furono immediatamente portati ad elevare Gesù di Nazareth a livelli divini senza precedenti nell'intera storia della religione umana. Dobbiamo credere non solo che hanno identificato un criminale crocifisso con l'antico Dio di Abramo, ma che hanno fatto il giro dell'impero e praticamente dall'oggi al domani hanno convertito un gran numero di altri ebrei alla stessa proposta oltraggiosa - e completamente blasfema. Nel giro di una manciata di anni dalla presunta morte di Gesù, sappiamo di comunità cristiane in molte delle principali città dell'impero, che presumibilmente avevano tutte accettato che un uomo che non avevano mai incontrato, crocifisso come ribelle politico su una collina fuori Gerusalemme, fosse risorto da i morti ed era infatti il preesistente Figlio di Dio, creatore, sostenitore e redentore del mondo. / Poiché molte delle comunità cristiane in cui Paolo ha lavorato esistevano prima che arrivasse lì, e poiché le lettere di Paolo non supportano l'immagine dipinge Atti di un'intensa attività missionaria da parte del gruppo di Gerusalemme intorno a Pietro e Giacomo, la storia non registra chi ha eseguito questo impresa sbalorditiva.*

Il modo più semplice per superare questa difficoltà è presumere che la trasformazione del Gesù umano nel Cristo cosmico (o viceversa, come suggerisce Doherty) non sia avvenuta spontaneamente, ma sia stata ingegnerizzata collegando diversi elementi, con lo scopo di fabbricare una religione sincretica giudeo-ellenistica.

Le lettere di Paolo furono raccolte per la prima volta nella prima metà del secondo secolo da Marcione di Sinope, che incluse nel suo canone anche una breve *evangelizzazione* (fu il primo a usare il termine), ma rifiutò il Tanakh ebraico. Intorno al 208, Tertulliano, un cartaginese di probabile origine ebraica, lamentava che "la tradizione eretica di Marcione riempiva l'universo" (*Contro Marcione* v, 19). Ci dice anche che, durante il tempo di Marcione, un altro maestro gnostico di nome Valentino quasi divenne vescovo di Roma. Nel terzo secolo dC apparve il persiano Mani, che si definì "apostolo di Gesù Cristo", ma rifiutò qualsiasi influenza ebraica. I manichei divennero l'etichetta apposta dalla Chiesa cattolica su tutti i movimenti gnostici che provenivano dall'Oriente, come i Pauliciani dall'Anatolia nell'VIII secolo o i Bogomili dalla Bulgaria nel IX secolo, gli antenati dei Catari che furono sradicati il sud della Francia all'inizio del XIII secolo. Tutti questi movimenti, che possono essere visti come ondate successive dello stesso movimento, venerarono Paolo e respinsero la Torah, il cui dio consideravano un demiurgo malvagio, un demone ingannevole o una finzione maliziosa.

Nel IV secolo il cristianesimo gnostico era ancora vivo e fiorente. La biblioteca monastica della Confraternita egiziana di San Pacomio, il primo monastero cristiano conosciuto, conteneva una grande ricchezza di letteratura gnostica (incluso il Vangelo di Tommaso), tra libri platonici, ermetici e zoroastriani. Come racconta lo studioso del Nuovo Testamento Robert Price nel suo affascinante libro *Deconstructing Jesus* (2000):

*A quanto pare, quando i monaci ricevettero la Lettera di Pasqua da Atanasio nel 367 EV, che contiene il primo elenco noto dei ventisette libri canonici del Nuovo Testamento, avvertendo i fedeli di non leggere altri, i fratelli devono aver deciso di nascondere il loro caro "eretico" vangeli, affinché non cadano nelle mani dei bruciatori di libri ecclesiastici.*

Tutti questi codici furono nascosti in un cimitero a Nag Hammadi, dove furono scoperti nel 1945, rivoluzionando la nostra immagine del cristianesimo primitivo. Da allora gli studiosi hanno iniziato a mettere in discussione la visione tradizionale degli gnostici come

dissidenti che si staccarono dalla Chiesa ortodossa; piuttosto, gli gnostici che non hanno mai smesso di affermare che i cattolici romani stavano corrompendo il Vangelo sotto l'influenza ebraica, potrebbero aver avuto ragione sin dall'inizio.

Quando ho iniziato ad approfondire queste domande, ho scoperto che una nuova scuola di esegesi del Nuovo Testamento, introdotta da Earl Doherty's *Jesus Puzzle*, afferma che il cristianesimo è nato nel mito, non nella storia. Ho sempre pensato che la biografia di Gesù fosse troppo storicamente plausibile per essere una finzione. Nei miei trent'anni, ero rimasto affascinato dalla ricerca del Gesù storico e ho scritto un libro sulla relazione "legendaria" tra Gesù e Giovanni Battista, in cui sostenevano che gli scrittori del Vangelo falsificassero le vere profezie di Giovanni e falsificarono lodi spurie di Gesù di Giovanni, e che gran parte dei detti attribuiti a Gesù (dall'ipotetico documento Q) furono originariamente attribuiti a Giovanni. Tuttavia, non ho dubitato della storicità di Gesù. Ma il mio recente viaggio nella teoria del "mito di Cristo" mi ha convinto che il Gesù storico è più sfuggente di quanto pensassi. I Vangeli, per prima cosa, non sono così vecchi come generalmente ammesso (tra gli anni '70 e '90), perché, come sottolinea Doherty:

*Solo in Justin Martyr, scrivendo negli anni '50, troviamo le prime citazioni identificabili da alcuni dei Vangeli, anche se li chiama semplicemente "memorie degli Apostoli", senza nome. E quelle citazioni di solito non concordano con i testi delle versioni canoniche che abbiamo ora, dimostrando che tali documenti erano ancora in fase di evoluzione e revisione.*

Una data della fine del II secolo per il primo racconto su Gesù è coerente con l'ipotesi - che è contraria alla teoria di Barbiero - che le *Antichità degli ebrei* di Giuseppe Flavio

contenessero originariamente un riferimento a Giovanni Battista e uno a Giacomo il Giusto, ma nessun riferimento a Gesù, che in seguito fu inserito tra i due in modo che Giovanni potesse essere presentato come il precursore di Gesù e Giacomo come suo fratello ed erede. Ci sono molte prove che Giacomo, come Giovanni Battista prima di lui, fosse una figura famosa a pieno titolo. Secondo lo studioso biblico Robert Eisenman, autore di *James, the Brother of Jesus: The Key to Unlocking the Secrets of Early Christianity and the Dead Sea Scrolls*, James è identico a "The Teacher of Righteousness" menzionato in alcuni dei Rotoli del Mar Morto, che sono state datate troppo presto.

*Stranamente, la persona di Giacomo è quasi diametralmente opposta al Gesù della Scrittura e alla nostra comprensione ordinaria di lui. Mentre il Gesù della Scrittura è antinazionalista, cosmopolita, antinomico, cioè contro l'applicazione diretta della Legge ebraica, e accetta stranieri e altre persone di percepite impurità, il Giacomo storico si rivelerà zelante per la Legge e respingerà degli stranieri e delle persone inquinate in genere.*

La sua morte per lapidazione nel 62 "era collegata nell'immaginazione popolare con la caduta di Gerusalemme nel 70 EV in un modo che Gesù circa quattro decenni prima non avrebbe potuto essere".

*Manoscritti varianti delle opere di Giuseppe Flavio, riportati da padri della Chiesa come Origene, Eusebio e Girolamo, che una volta o l'altra trascorsero del tempo in Palestina, contengono materiali che associano la caduta di Gerusalemme alla morte di Giacomo, non alla morte di Gesù. Le loro stridule proteste, in particolare quella di Origene e di Eusebio, hanno probabilmente non poco a che fare con la scomparsa di questo passo da tutti i manoscritti della guerra giudaica giunti fino a noi.*

Gli studiosi di Gesù della scuola "mitica" - in opposizione allo "storicista" - si astengono dall'esprimere le loro conclusioni in termini cospiratori. Nel suo libro *On the Historicity of Jesus, Why We Might Have Reason For Doubt*, Richard Carrier scrive: "il Gesù che conosciamo ha avuto origine come un personaggio mitico", e solo "in seguito, questo mito è

stato scambiato per storia (o deliberatamente riconfezionato in questo modo ). " Ma trovo "sbagliato" molto improbabile e "riconfezionato deliberatamente" molto più probabile. Carrier in realtà suggerisce che la struttura fondamentale della narrazione è stata presa in prestito da un modello mitico romano ben consolidato:

*Nella biografia di Plutarco di Romolo, il fondatore di Roma, ci viene detto che era il figlio di dio, nato da un umile pastore; poi come uomo diventa amato dal popolo, acclamato come re e ucciso dall'élite connivente; poi risorge dai morti, appare a un amico per annunciare la buona novella al suo popolo e ascende al cielo per governare dall'alto. Proprio come Gesù.*

*Plutarco ci parla anche delle cerimonie pubbliche annuali ancora in corso, che celebravano il giorno in cui Romolo ascese al cielo. La sacra storia raccontata a questo evento era fondamentalmente la seguente: alla fine della sua vita, tra le voci fu assassinato da una cospirazione del Senato (proprio come Gesù fu "assassinato" da una cospirazione degli ebrei, infatti dal Sinedrio , l'equivalente ebraico del Senato), il sole si oscurò (proprio come fece quando morì di Gesù) e il corpo di Romolo scomparve (proprio come fece Gesù). La gente voleva cercarlo, ma il Senato disse loro di non farlo, "perché era risorto per unirsi agli dei" (proprio come un giovane misterioso racconta alle donne nel Vangelo di Marco). La maggior parte se ne andò felice, sperando in cose buone dal loro nuovo dio, ma "alcuni dubitarono" (proprio come tutti i successivi Vangeli dicono di Gesù: Mt 28,17; Lc 24,11; Gv 20,24-25; anche Mc 16,8 implica questo). Poco dopo, Procolo, un caro amico di Romolo, riferì di aver incontrato Romolo "sulla strada" tra Roma e una città vicina e gli chiese: "Perché ci hai abbandonato?", A cui Romolo rispose che era stato un dio ma era sceso sulla terra e si era incarnato per stabilire un grande regno, e ora doveva tornare a casa sua in cielo (più o meno come accade a Cleopa in Lc 24,13-32). Quindi Romolo disse al suo amico di dire ai romani che se sono virtuosi avranno tutto il potere mondano.*

*[...] Il racconto di Livio [ Storia 1.16], proprio come quello di Marco, sottolinea che "la paura e il lutto" tennero il popolo "in silenzio per molto tempo", e solo più tardi proclamarono Romolo "Dio, Figlio di Dio, Re, e il padre ", corrispondendo così a quello di Marco" non dissero niente a nessuno ", ma ovviamente presumendo che in qualche modo la parola fosse uscita.*

*Certamente sembra che Marco stia modellando Gesù nel nuovo Romolo, con un messaggio nuovo e superiore, stabilendo un regno nuovo e superiore. Questo racconto romulano assomiglia molto a un modello scheletrico per la narrazione della passione: un grande uomo, fondatore di un grande regno, nonostante provenga da umili origini e di sospetta parentela, è in realtà un figlio di dio incarnato, ma muore a causa di un cospirazione del consiglio regnante, poi un'oscurità copre la terra alla sua morte e il suo corpo svanisce, al che coloro che lo hanno seguito fuggono per la paura (proprio come le donne del Vangelo, Mc 16,8; e gli uomini, Mc 14,50-52), e simili anche loro cerchiamo il suo corpo ma ci dicono che non è qui, è risorto; e qualche dubbio, ma poi il dio risorto "appare" per selezionare i seguaci per consegnare il suo vangelo.*

*Ci sono molte differenze nelle due storie, sicuramente. Ma le somiglianze sono troppo numerose per essere una coincidenza e le differenze sono probabilmente intenzionali. Ad esempio, il regno materiale di Romolo a favore dei potenti si trasforma in uno spirituale a favore degli umili. Certamente sembra che la narrativa della passione cristiana sia una trasvalutazione intenzionale della cerimonia dell'Impero Romano dell'incarnazione, morte e resurrezione del proprio salvatore fondatore. Altri elementi sono stati aggiunti ai Vangeli - la storia fortemente giudaizzata e molti altri simboli e motivi utilizzati per trasformarla - e la narrazione è stata modificata, nella struttura e nel contenuto, per adattarsi all'agenda morale e spirituale dei cristiani. Ma la struttura di base non è originale.*



Altri studiosi hanno da tempo identificato forti paralleli tra la vita di Gesù e le vite leggendarie di uomini santi come Pitagora o Appollonio di Tiana. In seguito, ad esempio, troviamo che Appollonio, dopo una vita passata a fare miracoli, guarire i malati, scacciare i demoni e resuscitare i morti, fu consegnato dai suoi nemici alle autorità romane. "Tuttavia", secondo il riassunto di Bart D. Ehrman, "dopo aver lasciato questo mondo, è tornato per incontrare i suoi seguaci per convincerli che non era davvero morto ma viveva nel regno celeste".

Robert Price ha sottolineato un'altra fonte probabile per le narrazioni evangeliche: romanzi greci come di Chariton *Cherea e Calliroe*, di Senofonte *Efeso Racconto*, Achille Tazio *Leucippe e Clitofonte*, Eliodoro *Storia etiope*, Longo *Dafni e Cloe*, *La storia di Apollonio, re di Tiro*, *Storia babilonese* di Giamblico e *Satirico* di Petronio.

*Tre principali espedienti della trama ricorrono come un orologio nei romanzi antichi, che di solito riguardavano le avventure di amanti sfortunati, un po' come le moderne soap opera. Per prima cosa, l'eroina, una principessa, cade in coma e viene considerata morta. Seppellita prematuramente, si risveglia più tardi nell'oscurità della tomba. Ironia della sorte, viene scoperta in un attimo da ladri di tombe che hanno fatto irruzione nell'opulento mausoleo, alla ricerca di ricchi gettoni funerari [...]. I criminali le salvano la vita ma la rapiscono anche perché non possono permettersi di lasciare un testimone. Quando il suo fidanzato o marito viene alla tomba in lutto, rimane sbalordito nel trovare la tomba vuota e per prima cosa indovina che la sua amata è stata portata in paradiso perché gli dei invidiavano la sua bellezza. In un racconto, l'uomo vede il sudario lasciato dietro, proprio come in Giovanni 20: 6-7.*

*Il secondo espediente della trama è che l'eroe, finalmente rendendosi conto di quello che è successo, va alla ricerca dell'eroina e alla fine si scontra con un governatore o un re che la vuole e, per toglierlo di mezzo, fa crocifiggere l'eroe. Certo, l'eroe riesce sempre a ottenere una grazia dell'ultimo minuto, anche una volta apposto sulla croce, oppure sopravvive alla crocifissione per qualche colpo di fortuna. A volte anche l'eroina sembra essere stata uccisa, ma dopotutto finisce viva.*

*Terzo, alla fine abbiamo una gioiosa riunione dei due amanti, ognuno dei quali ha disperato di rivedere l'altro. All'inizio non riescono a credere di non vedere un fantasma venire a confortarli. Infine, increduli per la gioia, sono convinti che la persona amata sia sopravvissuta nella carne.*

Come ho notato nel mio articolo "La crocifissione della dea", lo schema del romanticismo d'amore è ancora evidente nel Vangelo, dove Gesù risorto appare per primo alla sua seguace di lunga data Maria Maddalena, che, forse per questo motivo, era considerata come Gesù 'anima gemella di molti gnostici.

Price cita il seguente passaggio da Chariton's *Chaereas and Callirhoe*, dove Chaereas scopre la tomba vuota della sua amata:

*Quando raggiunse la tomba, scoprì che le pietre erano state spostate e l'ingresso era aperto. [Cfr. Giovanni 20: 1] Rimase sbalordito alla vista e sopraffatto da una terribile perplessità per quanto era accaduto. [Cfr. Marco 16: 5] La voce, un rapido messaggero, disse ai siracusani questa straordinaria notizia. Tutti si accalcarono rapidamente intorno alla tomba, ma nessuno osava entrare finché Ermocrate non diede l'ordine di farlo. [Cfr. Giovanni 20: 4-6] L'uomo che entrò riferì accuratamente l'intera situazione. [Cfr. Giovanni 19:35; 21:24] Sembrava incredibile che anche il cadavere non giaceva lì. Poi lo stesso Chaereas decise di entrare, nel suo desiderio di rivedere Callirhoe addirittura morto; ma sebbene avesse cacciato attraverso la tomba, non riuscì a trovare nulla. Molte persone non potevano crederci e lo seguirono. Erano tutti presi dall'impotenza. Uno di quelli che erano lì disse: "Le offerte funebri sono state portate via [la traduzione di Cartlidge recita: "Il sudario è stato spogliato"—cf. Giovanni 20: 6-7]:*

*sono i ladri di tombe che l'hanno fatto; ma per quanto riguarda il cadavere, dov'è?  
" Molti suggerimenti diversi circolavano tra la folla. Chaereas guardò verso il cielo,  
allungò le braccia e gridò: "Quale degli dèi è dunque quello che è diventato il mio rivale in  
amore e ha portato via Callirhoe e ora la tiene con sé ...?"*

Più tardi, Callirhoe, riflettendo sulle sue vicissitudini, dice: "Sono morta e sono tornata in vita". Più tardi ancora, si lamenta: "Sono morta e sono stata sepolta; Sono stato rapito dalla mia tomba ". Nel frattempo, il povero Chaereas è condannato alla croce, che deve portare lui stesso. Ma all'ultimo minuto, poco prima di essere inchiodato, la sua condanna viene commutata e viene deposto dalla croce. "Ecco, dunque", commenta Price, "c'è un eroe che è andato alla croce per la sua amata ed è tornato vivo. Nella stessa storia, anche un cattivo viene crocifisso, anche se dal momento che sta guadagnando i suoi giusti deserti, non viene rimproverato. Questo è Theron, il pirata che ha portato il povero Callirhoe in schiavitù. 'Fu crocifisso davanti alla tomba di Callirhoe.' "

Alcuni ebrei, da qualche Hasbara concertato e persistente, hanno fatto il lavaggio del cervello ai romani con un'incredibile storia ebraica plagiata da romanzi greci, miti romani e culto mitraico? Sicuramente ci sono altri modi per guardare al cristianesimo che come un trucco ebraico. Ma trovo l'ipotesi degna di considerazione. Ho sentito su questa webzine molte lamentele contro la colonizzazione culturale ebraica. Sto semplicemente suggerendo che non è iniziato ieri.

## **Bibliografia**

Tradotto dal francese: Primo Levi, *Lilith et autres nouvelles*, Le Livre de Poche, 1989.

Jacob Neusner, *Judaism and Christianity in the Age of Constantine: History, Messiah, Israel, and the Initial Confrontation*, University of Chicago Press, 1987 , pp. Ix-xi.

Leggi Thomas Römer, *The Invention of God*, Harvard UP, 2015, pp. 137-138, o Hyam Maccoby, *The Sacred Executioner*, Thames & Hudson, 1982, pp. 13-51. Ho affrontato questo argomento nel mio libro *"Anche il nostro Dio è il tuo Dio, ma ci ha scelto": Essays on Jewish Power*, AFNIL, 2020, pp. 42-45.

Royston Lambert, *Amato e Dio: La storia di Adriano e Antinoo*, Phoenix Giant, 1984; Christopher Jones, *New Heroes in Antiquity*, op. cit., pagg. 75–83.

Stendhal, *Love*, Penguin Classics, 2000, p. 83.

Giles Corey, *The Sword of Christ: Christianity from the Right, or The Christian Question*, Pubblicato in modo indipendente, 2020, p. xiii.

Richard Dawkins, *The God Delusion*, Houghton Mifflin, 2006, p. 51.

Joseph Mélèze Modrzejewski, *Gli ebrei d'Egitto, Da Ramses II all'Imperatore Adriano*, Princeton University Press, 1995, pp. 48-49, 66.

Martin Bernal, *Geografia di una vita*, cap. 45, " Ebrei e fenici", pp. 386-394.

Nahum Goldmann, *Le Paradoxe juif. Conversations en français avec Léon Abramowicz*, Stock, 1976, p. 36; Heinrich Graetz, *Histoire des Juifs*, A. Lévy, 1882 (su fr.wikisource.org), tomo I, p. 413-428.

Il primo vangelo, il vangelo di Marco, è comunemente datato alla fine degli anni '60, ma quella data è troppo presto, soprattutto perché menziona la distruzione del Tempio.

Tacito scrisse negli *Annali* (xv, 44) che Nerone accusava i cristiani di aver appiccato il grande incendio di Roma nel 64, e aveva molti di loro "gettati alle bestie, crocifissi e bruciati vivi". Ma questa è l'unica attestazione di quella storia, e alcuni studiosi moderni hanno messo in dubbio la sua credibilità: Richard Carrier la vede come una successiva

interpolazione cristiana, e Brent Shaw sostiene che la persecuzione di Nerone è un mito (Wikipedia.). C'è un'altra menzione della persecuzione contro i cristiani prima del III secolo, in una lettera scritta a Traiano da Plinio il Giovane, governatore della Bitinia (a nord dell'Asia Minore). Ma anche questa lettera è di dubbia autenticità, appartiene a un libro di 121 lettere ritrovato nel XVI secolo, copiato e perduto di nuovo.

Paul Mattei, *Le Christianisme antique: De Jésus à Constantin*, Armand Colin, 2011, p. 119.

Emily A. Schmidt, "The Flavian Triumph and the Arch of Titus: The Jewish God in Flavian Rome", *UC Santa Barbara: Ancient Borderlands Research Focus Group*, 2010, recuperato da <https://escholarship.org/uc/item/9xw0k5kh>

Si dice che Traiano avesse una moglie filo-ebraica, Pompeia Plotina, e una volta condannò a morte un dignitario greco di nome Hermaiskos per essersi lamentato del fatto che l'entourage dell'imperatore era "pieno di ebrei empì". (Joseph Méléze Modrzejewski, *Gli ebrei dell'Egitto - Da Ramses II all'Imperatore Adriano*, Princeton University Press, 1997, p. 193-196). Ma Adriano è accreditato per aver vietato la circoncisione e, di fronte a una nuova rivolta ebraica anti-romana in Giudea, guidata da Simon bar Kokhba, nel 132 distrusse ancora una volta Gerusalemme, la convertì in una città greca chiamata Aelia Capitolina e proibì Ebrei per entrare.

Norman Cohn, *The Pursuit of the Millennium*, Essential Books, 1957, p. 4.

Secondo 1Re 10:14, la quantità d'oro accumulata ogni anno nel tempio di Salomone era "666 talenti d'oro" (1 talento = 30 kg). Il tesoro di Salomone può essere leggendario, ma illustra ciò che il Tempio di Gerusalemme significava ancora per i sacerdoti del I secolo d.C.

Poiché il rotolo di rame fa parte dei cosiddetti rotoli del Mar Morto, a cui è stata erroneamente assegnata un'origine essena per decenni, il suo contenuto è stato a lungo considerato di fantasia. La revisione di questa teoria fuorviante, introdotta da Norman Golb in *Chi ha scritto i rotoli del Mar Morto?: La ricerca del segreto di Qumran*, Scribner, 1995, ha corretto questo pregiudizio.

Flavio Barbiero, *The Secret Society of Moses: The Mosaic Bloodline and a Conspiracy Spanning Three Millennia*, Inner Traditions, 2010, p. 111.

Norman Cohn, *The Pursuit of the Millennium*, Essential Books, 1957, p. 10. Cyril Glassé, *Mithraism, the Virus that Destroyed Rome*, Revelation, 2016.

Kyle Harper, *The Fate of Rome: Climate, Disease, and the End of an Empire*, Princeton UP, 2017.

Vedi ad esempio James Charlesworth, *Jesus within Judaism*, SPCK, 1989.

Earl Doherty, *The Jesus Puzzle: Was There Historical Jesus?* in questo pdf di 600 pagine, pp.33 e 16.

Robert Price, *Deconstructing Jesus*, Prometheus Book, 2000, archive.org, pp. 44-45.

Studiosi recenti che hanno discusso in questo senso includono Karl H. Kraeling, *John the Baptist*, Charles Scribner's Sons, 1951; Charles HH Scobie, *John the Baptist*, Fortress Press, 1964; W. Barnes Tatum, *John the Baptist and Jesus: A Report of the Jesus Seminar*, Polebridge Press, 1994; Joan Taylor, *The Immerser: Giovanni Battista nel giudaismo del Secondo Tempio*, Wm B. Eerdmans, 1996; Robert L. Webb, *John the Baptizer and Prophet: A Socio-Historical Study*, Sheffield Academic Press, 1991; Walter Wink, *John the Baptist in the Gospel Tradition*, Cambridge UP, 1968.

Earl Doherty, *The Jesus Puzzle*, op. cit., p. 52 .

Robert Eisenman, *James the Brother of Jesus: The Key to Unlocking the Secrets of Early Christianity and the Dead Sea Scrolls*, Viking Penguin, 1996.

Richard Carrier, *Sulla storicità di Gesù, perché potremmo avere motivo di dubbio*, Sheffield Phoenix Press, 2014, p. 56.

Bart D. Ehrman *Did Jesus Exist ? : The Historical Argument for Jesus of Nazareth*, HarperCollins, USA. 2012, p. 208, citato da Wikipedia.

Elaine Pagels, *The Gnostic Gospels*, Weidenfeld & Nicolson, 1979.

# How Yahweh Conquered Rome, by Laurent Guyénot - The Unz Review

---

[UR unz.com/article/how-yahweh-conquered-rome/](https://unz.com/article/how-yahweh-conquered-rome/)

The Unz Review - Mobile

The Unz Review • An Alternative Media Selection

Laurent Guyénot • December 25, 2020



## The People of the Lie

---

Primo Levi, Italian author of *If this is a man* (1947) — “a pillar of Holocaust literature” according to [Wikipedia](#) —, wrote a short fictional story titled “un testamento”, consisting of the last recommendation of a member of the guild of the “tooth-pullers” to his son. Its ends with these words:

From all that you have just read you can deduce that lying is a sin for others, and for us a virtue. Lying is one with our job: we should lie by words, by eyes, by smile, by clothing. Not only to deceive patients; as you know, our purpose is higher, and the lie, not the twist of hand, makes our real strength. With the lie, patiently learned and piously exercised, if God helps us we will come to dominate this country and perhaps the world: but this can only be done on the condition of having been able to lie better and longer than our enemies. I will not see that day, but you will see it: it will be a new golden age, when only the last resorts will force us to pluck out teeth again, while it will be enough for us to govern the State and administer public affairs, to lavish the pious lies that we have learned to bring to perfection. If we prove ourselves capable of this, the empire of the tooth-pullers will extend from East to West until the most distant islands, and it will have no end.

There is no literary value in this prose. Its only interest is the question it begs: Who does Levi mean by this society of professional liars, whose trade is passed on from father to son, and whose plan is to conquer the world? Of whom are they the metaphor? And perhaps this other question: What is this “testament” of theirs?

Even if we didn’t know what gang of professional liars Levi belonged to, their “God” would give them away: there is only one god who trained his people to lie and promised them world domination, and that is the god of Israel. “Israel,” remember, is the name Yahweh gave to Jacob, after Jacob lied to his aging father Isaac, by words and by clothing: “I am Esau your first-born,” he said, dressed up in “Esau’s best clothes,” in order to cheat Esau out of his birthright (Genesis 27:15-19). This is, in the literal—and literary—sense, the founding story of Israel. As long as Christians fail to see the malice of it, and its correlation with Jewish behavior, they will continue to play the part of Esau.

What is the biggest Jewish lie in history? Without contest, it is the claim that Jews, of all the nations inhabiting this earth, were once “chosen” by the almighty Creator of the Universe to enlighten and rule over mankind—while all their enemies were cursed by the same Creator. What is truly bewildering is not the enormity of the lie: many individuals may feel chosen by God, and even nations have done so. But only the Jews have managed to convince billions of non-Jews (Christians and Muslims) of their chosenness. How did they do it? “Almost by accident,” wrote Jewish author Marcus Eli Ravage in his must-read 1928 article “A real case against the Jews.” I think the accidental factor was rather minor.

The Christians’ theory that, after choosing the Jews, God cursed them for their rejection of Christ doesn’t contradict, but rather validates the Jews’ claim that they are the only ethnic group that God chose, loved exclusively and guided personally through his prophets for thousands of years. I have argued in “The Holy Hook” that this has given the Jews an ambivalent but decisive spiritual authority over Gentiles. In fact, even the Jews’ “cursedness” that goes with their chosenness in the Christian view has been beneficial to them, because Jewishness cannot survive without hostility to and from the Gentile world; that’s part of its biblical DNA. Jesus saved the Jews in the sense that their hatred of Christianity preserved their identity, which might otherwise have perished without the Temple. According to Jacob Neusner “Judaism as we know it was born in the encounter with triumphant Christianity.” Christian Judeophobia had an advantage over Pagan Judeophobia: with Christianity, the Jews were not just hated as atavistically antisocial (i.e., Tacitus’ *Histories* v, 3-5), but *as God’s once chosen people*, and their Torah became the world bestseller. Chosenness is an unbeatable trump card in the game of nations. If you doubt its power, just ask yourself: would the Jews have gotten Palestine in 1948 without that card? The Holocaust joker alone would not have done it!

As I have become increasingly aware of the resonance between the spiritual and the genetic, as well as of the Jewish war against White identity, I have come to wonder if the revealed notion of Jewish divine preference and predestination has not been a slow debilitating poison injected into our collective soul. Jewish chosenness means a metaphysical superiority that makes us, non-Jews, God’s second choice at best. Sure, this is not an explicit dogma of Christianity—the *Credo* doesn’t include “I believe that God chose the Jews”—, but only an underlying postulate of Christology. Does that make it less,

or more efficient against our rational immune system? It is hard to tell. I believe that Jews have carried their chosenness by the Jealous One as a kind of spooky aura not unlike the mark of Cain that says, “Whoever kills Cain will suffer a sevenfold vengeance” (Genesis 4:15). (It is appropriate to mention here that Cain is the eponymous ancestor of the Kenites, a Midianite tribe allied to the Israelites during the conquest of Canaan, and that according to the scholarly “Kenite hypothesis,” the Yahwist cult is of Kenite origin.)

How did they do it? How did the Jews manage to smuggle their Big Lie into the exclusive religion of European nations? That is a legitimate and important question, isn't it? From a purely historical perspective, it remains one of the greatest puzzles; one that secular historians prefer to leave to Church historians, who are comfortable with Constantine hearing voices near the Milvian Bridge. The question is, very simply: How is it that Rome ended up adopting as its spiritual foundation a doctrine and a book claiming that God chose the Jews, at a period of widespread Roman Judeophobia? And how is it possible, that, less than two centuries after turning Jerusalem into a Greek city named Aelia Capitolina, where Jews were forbidden to enter, Rome adopted officially a religion that announced the fall of Rome and a new Jerusalem?

One part of the answer is that uniting the Empire under a common religion has been a major concern of Roman emperors from the very beginning. Before Christianity, it was not a question of eliminating local religions, but of creating a common cult to give a divine legitimacy and a religious bond to the Empire. When they searched for religious inspiration, the Romans generally turned to Egypt. The cults of Osiris (or Serapis, as he came to be called from the third century BC), of his sister-spouse Isis, and of their son Horus (or Harpocrates, Horus the Child) were extremely popular all around the Mediterranean, and provided the Romans with the closest thing to an international religion.

Hadrian (117-138) gave Osiris the features of Antinous, to whom he also dedicated a new city, new games, and a constellation. The origin of Antinous is unclear. The *Augustan History* tells us that he was the gay lover (*eromenos*) of Emperor Hadrian, and many historians still reproduce that story, even though the *Augustan History* has been exposed as the work of an impostor. In all likelihood this story is a Christian propaganda against a competing religion. Antinous, whose name is formed of *anti*, “like”, and *nous*, “spirit”, is supposed to have drowned in the Nile on a 24<sup>th</sup> of October, just like Osiris, and his death was interpreted as a sacrifice. As a divinity, Antinous was assimilated to Osiris, and by extension to Hermes, Dionysos and Bacchus, all divinities of the Afterworld. On a monolithic obelisque found in Rome but built in Antinopolis, Antinous is designated as Osiris Antinous. His cult must therefore be seen as a new expression of the cult of Osiris sponsored by the Empire. Antinous' face and body, sculpted in thousands of copies, were a self-celebration of the White race that then dominated the world, from Anatolia to Spain, and from Great Britain to Egypt.



Antinous as Bacchus, colossal sculpture presumed to have been from Hadrian's villa in Palestrina

What a contrast with its competitor, the cult of the Crucified. The question, then, becomes: Why did Christ ultimately supplant Osiris, even absorbing the cult of Isis? How is it that the glorious and self-confident Roman Empire converted to the cult of a Jewish healer tortured and executed by Roman authorities for sedition? This is the Jewish question that few people want to ask. Assuming that Christianity is a human creation—and that's my premise—, it is obviously a Jewish creation to a large extent. How did Jews manage to create a religion for Gentiles that would ultimately eradicate all other religions in the Empire—beginning with the imperial cult?

A full understanding of this question will probably never be reached, but with what we have learned about Jewish ways in the last hundred years, we can try to formulate some reasonable scenario, one that doesn't involve God talking to emperors, but another talking device—money—as well as political leverage by a Jewish transgenerational network determined to seize control of the religious policy of the Empire. We, today, know that such Jewish transgenerational networks, capable of driving their host Empires or nations to their ruin, do exist. We also know that they are good at fabricating and promoting their Judeocentric macabre religion for the Goyim.



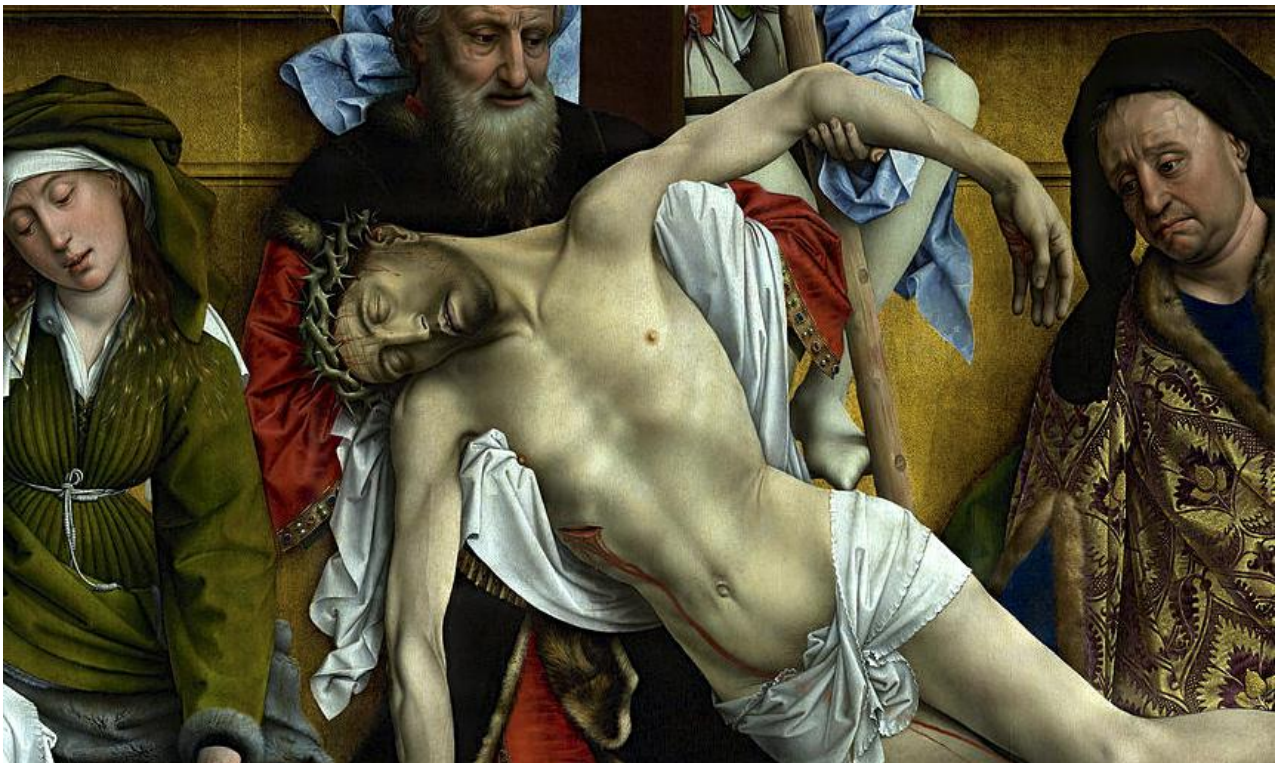
## The Two Sides of the Big Lie

---

Is this quest really necessary? Can there be any benefit for Western civilization in questioning its already shaky Christian foundation? And is the Big Lie such a big deal? Before proceeding, I want to share my viewpoint on these questions, on which I have thought long and hard.

“The greatness of White civilization sprung from the Christian faith.” Such a statement seems hardly controversial. And yet, I think it is completely mistaken. The achievements of our civilization stem from the inner strength of our race, which include an exceptional propensity to “idealize”, by which I mean both to generate ideas and work toward their realization. The genius of our race is to be creators of powerful Ideas that drive us forward and upward. This capacity, which Søren Kierkegaard calls ideality (*In Vino Veritas*, 1845), is not to be confused with what we commonly call idealism, although it may be argued that idealism is our vulnerability, the weakness inherent to our strength.

For centuries, the Christian faith has been a vehicle—one could almost say a superstructure—for our yearning to idealize and realize; it has not produced it. Priests did not build the Cathedrals in which they officiated (most churches were collective ventures of cities, towns and villages); the troubadours and poets who elaborated the sublime ideal of love which is our “civilization’s miracle” (Stendhal), were not monks; Johann Sebastian Bach wrote Church music, but he was not a clergyman, and his *Ave Maria* would sound just as great if sung to *Isis*; many geniuses of our European pantheons, like Dante, Leonardo da Vinci or Galilee, were nominal Catholics by obligation, but secret lovers of Sophia (read [“The Crucifixion of the Goddess”](#)). The source of the artistic, scientific and cultural genius of the White race is not Christianity.



Kevin MacDonald makes a discreet but crucial point in his preface to Giles Corey's *The Sword of Christ* when he writes that "the adaptive aspects of Christianity" are what "produced Western expansion, innovation, discovery, individual freedom, economic prosperity, and strong family bonds." This is true if by "the adaptive aspects of Christianity" we mean the aspects that are adopted and adapted from the ancient Greco-Roman-Germanic world, rather than from the Old and New Testament. Among the adaptive aspects of Christianity must be counted its various national colors. Russian Orthodoxy is good for Russia for the same reason that Confucianism is good for China: because it is a national Church, so that being a Russian Orthodox means being a patriot. The same could be said in the past about Lutheranism for Germany or, in a narrower context, Catholicism for Ireland. But these national versions of Christianity are, in fact, in opposition to its universal (*katholikos*) mission statement—and to papal Rome. Family values are also adaptive aspects of Christianity. Jesus disavowed his family (Matthew 12:46-50) and Paul taught that, "it is good for a man not to marry," marriage being recommended only for those who cannot help fornicating (1 Corinthians 7). "Christian values" are not Christian at all, they are simply conservative. In fact, if we look at its popular expressions, Catholicism has been so adaptive that it can be said to be more pagan than Jewish. What's Jewish about Christmas or Mother Mary?

The problem with Christianity is with its non-adaptive and now prominent Jewish aspects. It is not just the grotesque notion that Jews are chosen, but the even more grotesque character of the god who chose them. Paradoxically, with its anthropomorphic—or should we say Judeomorphic—image of God inherited from the Torah, Christianity has laid the foundation for modern atheism, and, perhaps, harmed Gentile ideality irremediably. Because the Old Testament God is "a petty, unjust, unforgiving control-freak; a vindictive, bloodthirsty ethnic cleanser; a [...] capriciously malevolent bully," Richard Dawkins decided to be an atheist, like the vast majority of scholars from Christian background. They have all, by their own admission, confused God with Yahweh, and fallen victim to the Big Biblical Lie. And because they cannot conceive God outside of the Biblical paradigm, they ban Intelligent Design from universities under the slanderous accusation that it is another name for the biblical God (watch the documentary *Expelled: No Intelligent Allowed*), whereas it is in fact a vindication of the Greek Sophia. The sociopathic Yahweh has ruined the reputation of God and led to modern Western godlessness.

And so the Big Jewish Lie begot the Big Atheist Lie—or shall we call it the Darwinian Lie? "Yahweh is God" and "God is dead" are opposed like the two sides of the same coin. Our materialistic civilization is in fact more Jewish than the Christianity it rejected, because materialism (the denial of any otherworld) is the metaphysical core of the Hebrew Bible (read "Israel as One Man").

If Christianity could include, among its adaptive aspects, the rejection of the Old Testament's Jealous God and the Big Lie of Jewish chosenness, then it would be redeemable. But Christians would rather sell their souls to the devil than become Marcionites. In two thousand years of existence, institutional Christianity has consistently evolved in the opposite direction, becoming more and more scriptural, Judaized, and

Israel-centered: from Orthodoxy to Catholicism, and from Catholicism to Protestantism, the trend is unmistakable. What else can you expect from an institution that has always invited the Jews, and declared that they cease being Jews the moment they receive baptism?

And so Christianity is a dead end. It is now part of the problem, not the solution. It may have served us well for some centuries, but in the long run, it has been an instrument of Gentile enslavement to Jewish power. At least, it has not helped us to prevent it, and it cannot help us to overcome it. Many today ask: why are we so weak? It is high time to consider the obvious: having been taught for generations to worship and emulate the man nailed on the cross under Jewish pressure is not the best incentive to resist martyrdom. There is an obvious correlation between being told yesterday that it is moral to “love your enemies” and getting jailed today for “hate speech.”

I hold no personal grudge against Christianity. Catholicism is a part of my happiest childhood memories, and the sound of Church bells never fails to strike a deep chord in me. My grandparents on my mother’s side were Catholic bourgeois who raised a large and happy family with sound moral values. If I could see any hope in this social class, I would be a political Catholic like Balzac, or a romantic Catholic like Chateaubriand. But Catholic bourgeoisie is near extinct, having never recovered from Maréchal Petain’s demise. Their children called them fascists and their grandchildren are addicted to pornography. Catholicism has deserted the country too: there are no priests, and what good is a country priest anyway if he cannot bless the crops at Easter? Therefore, since I don’t believe that Jesus literally rose from his tomb, I consider that institutional Christianity has exhausted its potential for civilization in the West. Look at our pope, for Christ’s sake!



“Inside every Christian is a Jew” (Pope Francis)

I speak as a Frenchman, but I doubt that American Catholicism has much more Holy Spirit left. It died in Dallas with Arlen Specter’s magic bullet. Of course, there are brave Catholics like E. Michael Jones, who has captured the evil genius of the Jewish race in his indispensable book on The Jewish Revolutionary Spirit. But Professor Jones is the

exception that proves the rule. And I am not even talking of American Protestantism, today a mercenary force for Zion.

## **Jews in Rome Before the Jewish Wars**

---

Long before it was repackaged for the Gentiles, the Big Lie was a Jewish self-delusion. As I have detailed at the end of my long article “Zionism, Crypto-Judaism and the Biblical Hoax,” in the sixth and the fifth century BC in Babylon, a priestly elite from Jerusalem decided that Yahweh, the national god of Israel, although apparently vanquished, was in fact the only real god, and, by way of consequence, the Creator of Heaven and Earth. A laughable claim, but when the Persians conquered Babylon, those Jews, who found themselves in a favorable position after helping the Persians, set out to pretend that their theoclastic monotheism, based on the exclusion of all other gods, was identical to the tolerant monotheism of the Persians; in other words, that their tribal god Yahweh was Ahura Mazda, the God of Heaven. I have shown that the deception is clearly apparent in the Books of Ezra and Nehemiah, where only Persians are portrayed as believing that Yahweh is “the God of Heaven,” while for the Israelites he is just “the god of Israel.”

What the priestly Jews achieved in Babylon in the fifth century BC was a preliminary stage for what another generation of the same priestly cast would start planning in the first century AD in Rome, after having been brought there in similar conditions of captivity. While Yahweh seemed again vanquished, he set out to conquer his victor from within. The conspiracy of Babylon’s Jews to fool the Persians with their phony monotheism was the blueprint for the more sophisticated conspiracy of Rome’s Jews to fool the Romans with Christianity.

Between those two stages, Jews seem to have convinced a portion of the Roman aristocracy that they were the first true monotheists, the worshipers of the true God. For Greeks and Romans, the supreme Creator was a philosophical concept, while religious cults were polytheistic by definition. That’s why, around 315 BC, the Aristotelian Theophrastus of Eresus thought of the Jews as “philosophers by birth,” although he was troubled by their primitive holocausts. Some Jewish writers (Aristobulus of Paneas, Artapanos of Alexandria, or even Philo of Alexandria) had even succeeded in bluffing some Greeks with the wild claim that Homer, Hesiod, Pythagoras, Socrates and Plato had been inspired by Moses.

Jews are mentioned in Rome as early as the second century BC. It has been surmised that they were mostly converted Phoenicians. Martin Bernal defends that thesis in “Jews and Phoenicians,” with the argument that “there is no evidence of Jews in the West Mediterranean before the destruction of Carthage [146 BC],” but “after that date, they were widely reported there,” while Phoenicians faded from the pages of history. Phoenicians and Jews’ languages and cultures were virtually identical. Peter Myers brings additional light in his well-sourced article “Carthaginians, Phoenicians & Berbers became Jews,” arguing that, “After the destruction of Carthage by Rome, many Carthaginians and Phoenicians converted to Judaism, because Jerusalem was the only remaining centre of West Semitic civilization.” The *Encyclopedia Judaica*’s article on Carthage, quoted by

Myers, supports that hypothesis, adding that the Phoenicians, by converting to Judaism after their political decline, “preserved their Semitic identity and were not assimilated by the Roman-Hellenistic culture which they hated.” This theory, which also explains the mysterious origin of the Sephardim in Spain—a Carthaginian colony—, is of obvious importance to comprehend the attitude of Jews towards the Roman Empire, destroyer of the Phoenician civilization.

## AGAINST APION, I. 108–112

Jerusalem was built by King Solomon 143 years and eight months before the foundation of Carthage by the Tyrians.<sup>a</sup> There was good reason why the erection of our temple should be mentioned in their records, for Hiram,<sup>b</sup> king of Tyre, was a friend of our king Solomon, a friendship which he had inherited from his father.<sup>c</sup> Sharing Solomon’s zeal for the splendour of the edifice, Hiram gave him 120 talents of gold, and also cut down the finest timber from the mountain called Libanus and sent it to him for the roof. In return Solomon, among many other gifts, made him a present of land in Galilee in the district called Chabulon.<sup>d</sup> But the main bond of friendship between them was their passion for learning. They used to send each other problems to solve; in these Solomon showed the greater proficiency, as, in general, he was the cleverer of the two. Many of the letters which they exchanged are preserved at Tyre to this day.<sup>e</sup>

Temp  
begun  
1012 E

Flavius Josephus highlights the ancient affinity between Phoenicians and Jews

In 63 BC, Rome’s Jewish community was enlarged with thousands of captives brought back from Judea by Pompey, and progressively freed (Philo of Alexandria, *Legatio ad Caium*, 156). It is believed that Julius Cesar introduced legislation to guarantee their religious liberty, and that the law was confirmed by Augustus, who also exempted them from military service. Emperor Claudius (41-54 AD) is said to have expelled the Jews from Rome (Suetonius, *Claudius* xv, 4; Acts 18:2), or at least forbidden them to congregate (Cassius Dio lx, 6). But they seem to have known favorable times under Nero (54-68), whose wife Poppaea Sabina is regarded as an Esther-type secret Jewess in Jewish tradition, because Jewish historian Flavius Josephus calls her “a God-worshipper”

(*Antiquities of the Jews*, xx, 195) and mentions her support for the release of Jewish priests prosecuted in Rome (*Vita* 16).

## **The Foundation of the Roman Church Under the Flavian dynasty.**

---

In 70, newly proclaimed emperor Vespasian and his son Titus brought to Rome about 97,000 Jewish captives (Josephus, *Jewish War* vi, 9), as well as members of the Jewish nobility rewarded for their support in the war in Judea—Josephus being the most famous of them. Soon after, as Josephus started working on his *Antiquities of the Jews* in 20 volumes, we are told that the Gospels were written. In the same period, according to standard Church history, we already have in Rome a Christian church, headed by a certain Clement of Rome (88-99). Clement must have been an educated Jew like Josephus, because his only genuine epistle is characterized by numerous Hebraisms, abundant references to the Old Testament, and a Levitical mindset. An ancient and credible tradition makes him a freedman of consul Titus Flavius Clemens, a cousin of the Flavian emperors. We learn from Cassius Dio that Flavius Clemens was executed by Domitian, brother and successor of Titus, for “atheism” and “deviation toward Judaic customs.” His wife Flavia Domitilla was banished to the island of Pandateria (Ventotene). Over time, Flavius Clemens came to be regarded as a Christian martyr, and this gave rise to the idea of Domitian’s persecution of Christians. But historians now dismiss this notion (there is no clearly attested persecution of Christians prior to the middle of the third century), and assume that Flavius Clemens and Flavia Domitilla were simply accused of Judaizing, and the former perhaps of circumcising himself. One of Domitian’s assassins in 96 was a steward of Domitilla named Stephanus, which may suggest a Jewish vengeance.

The attitude of the Flavians towards the Jews was apparently twofold. On the one hand, they seemed determined to do away with the Jewish religion, which they saw, correctly, as the source of Jewish separatism. Not content with having destroyed the Jewish temple in Jerusalem, Vespasian also ordered the destruction of the one in Leontopolis, Egypt. In general, the Romans used to integrate the vanquished gods with a ceremony of *evocatio deorum*, by which the god was granted a sanctuary in Rome. But the god Yahweh was considered inassimilable, which is why his objects of worship were treated as mere booty, according to Emily Schmidt: “The treatment of the Jewish god can be seen as an inversion of the typical Roman treatment of or attitude towards foreign gods, perhaps as an anti-*evocatio*.”

On the other hand, Josephus’ biography shows that Vespasian and Titus were not just merciful, but even grateful to the Jews who had rallied to them in Judea. There is no contradiction between those two aspects of the Flavians’ Jewish policy: they repressed Jewish separatism and forbade Jewish proselytizing but encouraged Jewish assimilation. Assimilationist Jews abandoned circumcision and had no objection to the syncretic assimilation of Yahweh with Zeus or Jupiter. The same basic twofold policy was followed by the Flavians’ successors Trajan (98-117) and Hadrian (117-138).

From these basic facts, and keeping in mind the pattern set by Ezra’s priestly circle in Babylon, it is not difficult to imagine what was going on in Rome in the first century. The

theory I'm going to discuss now goes like this: the cornerstone of the Roman Catholic Church was first laid by a secret brotherhood of priestly Jews, who had been brought to Rome by Vespasian and Titus in the aftermath of the Jewish War that destroyed their Temple in 70 AD. Some had gained Vespasian's favor and protection by handing him the fabulous Temple treasure that made possible his ascension to the imperial throne. Flavius Josephus, who had defected to the Romans in Galilee and was rewarded beyond measure by Vespasian, may have been an influential member of that Jewish circle. Those powerful, wealthy and self-conscious Jews, using assimilation for dissimulation, had the motive, the means and the opportunity to fabricate the syncretic religion that could serve as their Trojan horse.

I borrow this theory from Flavio Barbiero's book *The Secret Society of Moses: The Mosaic Bloodline and a Conspiracy Spanning Three Millennia* (2010). The author is not a trained historian, but a scientist with a sharp inquisitive and logical mind combined with a great imagination and a taste for sweeping theories. There is a great deal of speculation in the grand story he unfolds, from Moses to modern times, but it is insightful and consistent. At least it is a good starting point for trying to answer the question of how the Jews created Christianity.

According to that thesis, these priestly Jews brought to Rome by Vespasian and Titus had come to terms with the ruin of their nation and Temple, but they had not given up on their biblical program of Jewish supremacy; they simply reinterpreted it from their new vantage point inside the Empire's capital. Still jealous of their birth and strictly endogamous, they retained and passed on to their progeny a sense of mission to pave for Israel a new road towards its destiny. Can we not even assume that, under their apparent loyalty to the Emperor, they shared the same hatred of Rome that inspired first-century Jewish texts like the Apocalypses of Ezra and of Baruch? In *Ezra*, the roar of the Lion of Judah makes the Roman eagle burst into flame, and a reunited and free Israel is gathered in Palestine. In *Baruch*, the Messiah routs and destroys the Roman armies, then brings the Roman emperor in chains to Mount Zion and puts him to death. The same hatred of Rome permeates the Book of Revelation, where Rome, under the thin veil of Babylon, is called the Great Harlot, whose flesh will be consumed by God's wrath, to make way for a brand new Jerusalem.

Let us consider, as a working hypothesis, that these Jewish priests had a plan. They adopted the network strategy that had allowed their distant ancestors to infiltrate the Persian court and thereby regain their lost power under the patronage of Ezra. Their goal, according to Flavio Barbiero, was "taking possession of the newborn Christian religion and transforming it into a solid power basis for the priestly family" (p. 146). There existed already a cult of Christ, attested by Paul's epistles written in the 50s, but the Gospels gave it a completely different orientation in the decades following the destruction of the Temple. The Law-abiding Peter, presented as the head of the Jerusalem Church by the Gospel of Matthew, was made the founder of the Roman papacy in the literature attributed to Clement of Rome, thus establishing a spiritual bond between Rome and Jerusalem.

To get a better understanding of the Jewish community that elaborated these traditions, we must take a closer look at the first Jewish War. In 67, emperor Nero sent his army commander Vespasian to crush the rebellion of the priestly Sadducees who had defied Roman power by banning from the Temple the daily sacrifices offered in the name and at the expense of the Emperor. When, after Nero's death, Vespasian was declared emperor in December 69, his son Titus was left in Judea to finish putting down the rebellion. In Book vi of Josephus' *Jewish War*, we learn that, from the early stage of Titus' siege of Jerusalem, many Jews went over to the Romans, including "heads of the priestly families." Titus "not only received these men very kindly in other respects, but [...] told them, that when he was gotten clear of this war, he would restore each of them to their possessions again." Until the last days of the siege, Josephus informs us, some priests obtained safe conduct under the condition that they handed to Titus some of the Temple's wealth. One, named Jesus, delivered "two candlesticks similar to those that were deposited in the Temple, some tables, some drinking chalices and cups, all of solid gold. He also handed over the curtains [those that were torn as Jesus expired according to Matthew 27:51], the robes of the high priest, with the precious stones and many other objects used for sacrifices." Another, named Phineas, introduced by Josephus as "the guardian of the Temple treasure," handed over "the priests' tunics and belts, a large quantity of purple and scarlet cloth [...] and a large quantity of the sacred ornaments, thanks to which, even if he was a prisoner of war, he obtained the amnesty reserved for deserters."

Those priests obviously bargained their lives and their freedom with parts of the Temple treasure. The Temple was not just a religious sanctuary, it was, in a real sense, a central bank and a giant vault, harboring enormous quantities of gold, silver, and precious artifacts financed by tithes from around the world. One of the purposes of the Temple, we could say, was to satisfy Yahweh's greed: "I shall fill this Temple with glory, says Yahweh Sabaoth. Mine is the silver, mine the gold!" (Haggai 2:7). According to the Copper Scroll found near the Dead Sea in 1952, the Temple treasure, amounting to tons of gold, silver, and precious items, had been hidden during the siege in 64 locations. So it is logical to assume, as Barbiero does, that Titus and Vespasian were only able to get their hands on it with the help of high-ranking priests.

This huge booty, of which the symbolic centerpiece was the enormous menorah depicted on the Arch of Titus (opening picture), certainly helped Vespasian to earn the acclamation of his troops as emperor, and then to convince the Senate. The construction of the Coliseum, between 70 and 80, was entirely financed by this booty.

## **Flavius Josephus and Christianity.**

---

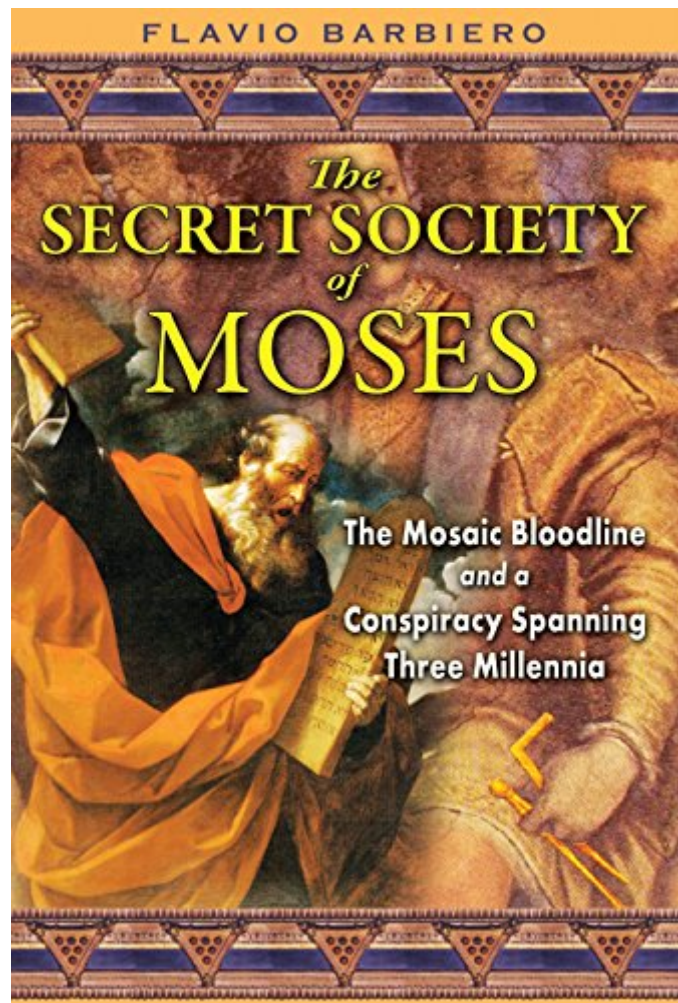
Barbiero makes the plausible assumption that Josephus had contributed his share of the Temple treasure to Vespasian. Since Josephus plays a big role in Barbiero's theory, let us first outline

ORDER IT NOW



what we know about him. Born Yosef ben Matityahu, he was from the first of the twenty-four priestly classes by his father, according to his autobiography. He also tells us that, in his mid twenties, he had spent more than two years in Rome to negotiate with Emperor Nero for the release of some Jewish priests who were prosecuted, probably for tax evasion (*Vita* 16). In 67, aged thirty, he served as a commander in the Jewish army, then defected to the Roman side the same year. He then served as a translator for Titus and Vespasian, and was able to save the lives of two hundred and fifty members of his priestly circle. When Vespasian became emperor in 69, he granted Josephus his freedom, at which time Josephus assumed the emperor's family name. Back in Rome, Vespasian lodged him in his own villa (having built for himself a luxurious palace), and granted him a salary for life from the state treasury, as well as a huge estate in Judea. Josephus devoted the rest of his life to writing books celebrating Jewish history, his last book, *Against Apion*, being a defense of Judaism. Until his death at the turn of the century, he was a prominent member of the Jewish community in Rome, which comprised many other priests.

In Book iv of the *Jewish War*, Josephus recounts how, after his capture in Galilee, he was brought to Vespasian, and convinced the general to hear him in private. Vespasian consented and asked every one to withdraw, save Titus and two of their friends. Then Josephus delivered to Vespasian a "prophecy" from God, that Nero would soon die and Vespasian rise to imperial power. Vespasian kept Josephus with him and rewarded him for his prophecy when it came true. That particular story lacks the credibility that generally characterizes Josephus' book. Flavio Barbiero therefore assumes that it should be understood as an embarrassed euphemism: in reality, Josephus provided Vespasian not with a *prediction* of his becoming emperor, but with the *means* for becoming emperor. That means was the Temple treasure.



Josephus Flavius was the first of the Jewish priests to fall into the hands of the Romans, and he was the one who obtained the greatest favors. Seeing that he not only belonged to the first of the priestly families, but also occupied a very high position of responsibility in Israel, as governor of Galilee, and that he had a profound knowledge of the desert of Judah, where he had spent three years of his youth, it is legitimate to believe that he knew about the operations to hide the treasure and was perfectly capable of finding the hiding places. During his private audience with Vespasian immediately after his capture, Josephus must have negotiated his own safety and future prosperity in exchange for the Temple treasure. The proposal would have been irresistible for the penniless Roman general, who thus saw the possibility of securing the necessary means for his ascent to imperial power. On that occasion, the two of them probably made a pact, which was to change the destinies of the world.

This, rather than some “prophecy”, can explain the extraordinary favor that Josephus received from Vespasian, which, Josephus admits, stirred much jealousy among the Roman aristocracy.

Nevertheless, there is some significance in Josephus’ prophecy that Barbiero misses. It is a reversal of the messianic expectation that had stirred the Jewish uprising against Rome. As Josephus writes in *The Jewish War* (vi, 5), “the thing that most moved the people to revolt against Rome was an ambiguous prophecy from their Scripture that ‘one from their country should rule the entire world.’” The Jews were deceived in their interpretation of this prophecy, Josephus writes, because it applied in reality to Vespasian, “who was appointed emperor in Judea.” But by turning Jewish messianic prophecy on its head, was Josephus giving up on the destiny of the Jews to rule the world, or was he elaborating a Plan B, one that relied on using the strength of the Roman Empire rather than opposing it? In other words, by recognizing Vespasian as the Messiah, was he not thinking of turning Rome into the long-term instrument of Jewish messianism?

Perhaps he was even thinking already of the rebuilding of Jerusalem. We know that early Jewish Christians did. Two generations after Josephus, Justin Martyr (died 165), born in Samaria and most probably Jewish, but preaching in Rome, wrote in his *Dialogue with Trypho* that he answered affirmatively the question: “Do you Christians really maintain that this place, Jerusalem, will be built up again, and do you really believe that your people will assemble here in joy, under Christ...?”

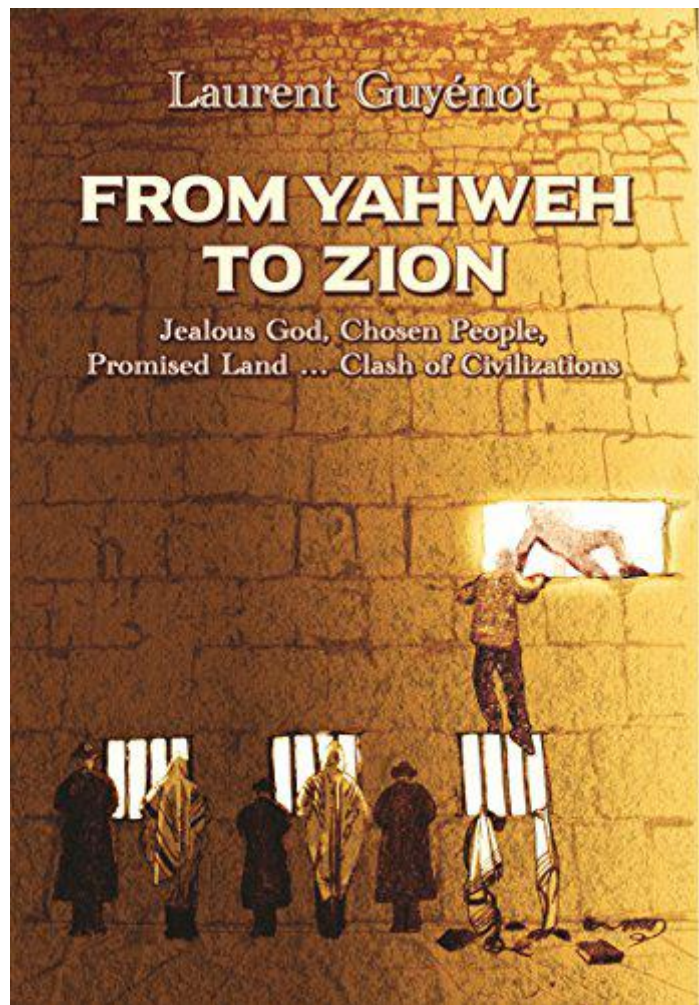
Barbiero suggests that Josephus was intimately connected to the Jewish founding fathers of Roman Christianity. This hypothesis derives from Josephus’ own writings, which contain three indirect references to Christianity. Book xviii, chapter 3 of the *Antiquities* includes the famous passage about Jesus, “a wise man” and “a doer of wonderful works, a teacher of such men as receive the truth with pleasure,” who was condemned to the cross by Pilate. “And the tribe of Christians, so named from him, are not extinct at this day.” The authenticity of this *Testimonium Flavianum* is debated, but the dominant scholarly opinion is that it is a genuine passage with Christian interpolations. In xviii, 5, Josephus speaks with great admiration about “John, who was called the Baptist,” underlining his great popularity and condemning Herod Antipas for his murder. This is considered a genuine passage. In xx, 9, Josephus expresses the same sympathy for James, “the brother

of Jesus, who was called Christ,” and presents him as a respected figure in Pharisaic circles: when he was stoned to death by order of the high priest Anan, it provoked the indignation of all those zealous for the Law, and ultimately the end of Anan’s career. This is also considered a genuine passage, with only the reference to Jesus being called Christ a Christian insertion.

Barbiero’s thesis of Josephus’ involvement with Christianity is plausible. If we accept the consensus that the Roman Church was already organized in the 90s, with a bishop of Jewish priestly blood, then it is unconceivable that Josephus could have been unaware of it. Being aware of it, he could either be hostile or supportive of it. If furthermore we accept the consensus regarding Josephus’ positive references to Jesus, to his forerunner John the Baptist, and to his brother James, we must conclude that Josephus was supportive of the early Christian Church. Was he secretly a Christian?

The question brings to mind another Joseph, a mysterious character present in all four canonical Gospels: Joseph of Arimathea, who assumed responsibility for the burial of Jesus after his crucifixion. He is described as “a prominent member of the Sanhedrin” (Mark 15:43), “a good and upright man” who “had not consented to what the others had planned and carried out” (Luke 23:51), and “who was a disciple of Jesus—though a secret one because he was afraid of the Jews” (John 19:38), and sufficiently connected to Pilate to get his permission to take the body of Jesus from the cross, and bury him in his private tomb. The reason I mention Joseph of Arimathea here is to suggest—this is my contribution to Barbiero’s theory—that he might have been invented as a symbolic alter ego of Flavius Josephus.

That being said, Barbiero perhaps overrates the authenticity of Josephus’ references to Jesus, John the Baptist and James. The question remains unsettled. I find the whole *Testimonium Flavianum* entirely, and not just partially suspicious. It figures in all Greek manuscripts, but could have been added in the second or third century. I’ll get back to this problem.



## **The Mystery Cult of Mithras**

---

To explain how a secret brotherhood of priestly Jews could ultimately convert the Empire to the cult of a Jewish messiah, Barbiero puts forward another bold theory, based on the intimate connection between Christianity and Mithraism.

The cult of Mithras, associated to Sol Invictus, experienced its rapid development in Rome at the time of Domitian. As Barbiero explains, it “was not a religion, but an esoteric association reserved exclusively for men. All the participants were priests, at least from the fourth level up, and among them, there were differences only of hierarchy determined by the level of initiation” (p. 164). Most *mithraea* were underground crypts, and many are now found under churches. “Both the written sources and the archaeological testimonies demonstrate that from Domitian on, Rome always remained the most important center of this organization, which had become deeply rooted at the very heart of the imperial administration both in the palace and among the Praetorian Guard” (p. 160).



Mithras slaughtering the bull, c. 150 AD

Tertullian and other Christian authors note the parallels between Mithraism and Christianity and attribute them to *imitatio diabolica*: Mithras is said to be a demon who imitated the Christian sacraments to lead men astray. Historians generally agree that the imitation proceeded in the opposite direction.

The parallels should not be overstated. For instance, the fact that both Mithras and Jesus were born at the winter solstice is hardly significant since that is a late development in the case of Christianity (it has no basis in the Gospels), and applies to many other divinities. But there are many other similarities, such as the Mithraic ceremony “during which they consumed consecrated bread and wine in memory of the last supper of Mithras” (p. 162).

The Mithraic organization was presided over by a supreme head known as the *pater partum* [shortened as *papa*], who governed from a grotto on the Vatican hill in Rome, where Constantine had the basilica of St. Peter built in 322. This cave of the Vatican (the so-called *Phrygianum*, which is still situated at the foot of the present basilica) remained the central seat of the cult of Mithras until the death of the last *pater partum*, the senator Vectius Agorius Praetextatus, in AD 384. Immediately afterward, the cult of Mithras was officially abolished and the cave was occupied by Syricius (the successor of the bishop of Rome, Damasus), who adopted the name of the head of the Mithraic sect, *pater partum*, or pope, for the first time in the history of the church. He also adopted the same clothing and sat on the same chair, which became the throne of St. Peter in Rome. Mithraic designs were—and still are—engraved on this throne. Sol Invictus Mithras, who, according to historians, had the belief of the majority in the Roman senate, in the army, and in the public administration, vanished almost immediately, without any killing, persecution, exile, or forced abjuration. Overnight, the Roman senate, stronghold of the cult of Mithras, discovered that it was totally Christian. [...] The seat, the robes, the title, and the prerogatives of the *pater partum* were not the only things that passed from the cult of Mithras to the church. Besides the similarities in doctrines and rituals, we find in Christian churches the stone table in front of the apse—the altar where the disc of the sun was exhibited in the mithraea. We also find the stole, the bishop’s headpiece (still called a mitre), the robes, the colors, the use of incense, the aspergillum, the candles lit in front of the altar, the genuflexions, and not least of all, the most representative object that dominates the Christian rite: the exhibition of the Host, which is contained in a disc from which the sun radiates, the monstrance. (pp. 162-164)

The cult of Mithras, notes Barbiero, “prospered almost in symbiosis with Christianity—to the point that Christian churches very often rise above or next to places of Mithraic worship. This is the case, for example, with the basilicas of St. Clement, St. Stephen Rotundus, St. Prisca, and so on, which sprang up over grottos dedicated to the worship of Sol Invictus” (p. 32).

Barbiero concludes that Mithraism and Christianity “were not two religions in competition, as we often read, but were two institutions of a different nature that were closely connected,” or “two sides of the same coin.” (p. 163). He gathers that the initiatory cult of Mithras had been transformed under the Flavians into a kind of freemasonry, which promoted Christianity as an exoteric religion for the people.

But obviously Christianity does not derive entirely from Mithraism: it has Jewish roots. How did Mithraism mix with Judaism? This Barbiero explains with the hypothesis that, under the Flavians, the priestly Jews entered the Mithraic priesthood in a concerted strategy to take it over and Judaize it—just like they would do with Freemasonry centuries later. From the time of Domitian, the followers of Mithraism “were freedmen of the imperial family of the Flavians—and consequently, in all likelihood, Romanized Jews” (p. 159). “Sol Invictus Mithras was the cover behind which hid the secret esoteric organization re-created in Rome by the Mosaic priestly family that had escaped the massacre in Jerusalem” (p. 173). *I am not convinced here.* The hypothesis of the takeover of Mithraism by Jewish priests is a weak link in Barbiero’s chain of hypotheses. Mithraism

is clearly not a Jewish cult, and the thesis of its subversion by Jewish priests in the first century AD rests on very little evidence.

However, a closer look at the Eastern origin of Mithraism may enlighten us. Plutarch explains (*Parallel Lives* xxiv, 7) that the cult of Mithras was first brought from Asia Minor after Pompey defeated Mithridates VI, king of Pontus, who, although of Persian origin, ruled over Anatolia. Mithras is a Phrygian god—hence his Phrygian hat—, and Mithridates means “gift of Mithras.” Roman historian Appian of Alexandria, in *The Foreign Wars*, describes the third Mithridatic war as a world war, and says that “in the end it brought the greatest gain to the Romans; for it pushed the boundaries of their dominion from the setting of the sun to the river Euphrates.” While searching for more information on Mithraism, I came across a book by Cyril Glassé titled in *Mithraism, the Virus that Destroyed Rome* (2016). Although the book is of unscholarly quality, its central insight is worth considering:

The religion of Mithraism was a Trojan Horse left behind on the beach by Mithridates VI of Pontus as a poison for the Romans to be taken with a bowl of cherries. [...] Mithraism was a cult of himself designed to subvert and destroy Rome. That cult has left its mark on Western Civilization.

According to Glassé, the sacrifice of the bull, or *Taurobolium*, which is represented on countless reliefs, was a cryptic call for vengeance against Rome: the bull represents Rome, while Mithras is Mithridates, This theory is strikingly similar to Barbiero’s, only with Phrygians instead of Judeans as the conspirators against Rome. Glassé’s thesis is also just as unsubstantiated as Barbiero’s, but both can reinforce each other if we remember that Phrygians and Judeans had been vanquished by Pompey during the same military campaign in 63 BC, that there were many Jews in Mithridates’ kingdom, and that many captives of both nations were brought together to Rome in the first century BC. They shared a common fate and, perhaps, a common aspiration for revenge.

I can’t think of a particular reason why the bull would symbolize Rome for the Jewish captives of Pompey, but I came across an interesting detail that could explain why it could symbolize Rome for the Jewish captives of Vespasian: the Roman *Legio X Fretensis*, who was centrally involved during the Jewish war—from the attack of Judea in 66 to the capture of Masada in 72, through the siege of Jerusalem leading to the destruction of the Temple in 70—, had the bull as its symbol.



The banner of the *Legio X Fretensis*, and a golden *aureus* in its honor

Barbiero is leading up to the notion that Jews not only imposed a Jewish religion to the Empire, but actually took over its leadership when the emperor was replaced by the pope:

The goal of the strategy was the complete substitution of the ruling class of the Roman Empire with the descendants of the priestly family that had survived the destruction of Jerusalem and the Temple. This result was achieved in less than three centuries, by which time all the ancient religions had been eliminated and substituted with Christianity, and the primitive Roman nobility had been virtually annihilated and replaced by members of the family of priestly origin that had accumulated all the power and wealth of the Empire. (p. 184)

This thesis is the groundwork for the last two parts of Barbiero's book, on "The Judeo-Christian Roots of European Aristocracy," and on the "the Mosaic Origins of Modern Secret Societies." These parts, although quite speculative, are rife with informative tidbits and fresh insights into those mysterious and fascinating subjects. The first part about Moses' bloodline is also original and well argued, but not directly relevant to the issue discussed here.

### **The Jesus Question: How fake is the Good News?**

I regard Barbiero's book as a fruitful attempt to solve the mystery of how the Jews created Christianity and made it the Roman religion. But it certainly doesn't give the full story. Much happened in the next three centuries that needs to be clarified. One important context, which is seldom considered, is the "Crisis of the Third Century" (235-284), during which "the Roman Empire nearly collapsed under the combined pressures of barbarian invasions and migrations into the Roman territory, civil wars, peasant rebellions, political instability" (Wikipedia), but also cataclysmic events and widespread diseases such as the Plague of Cyprian (c. 249-262), that was said to kill up to 5,000



people a day in Rome. In such a context, the apocalyptic flavor of early Christianity must have been a key factor of its success. Interestingly, the apocalyptic Book of Revelation, the latest included into the Christian canon, is considered by some scholars to be a Christianized edition of a Jewish apocalypse, because, except for its prologue and epilogue (from 4:1 to 22:15), it contains no recognizable Christian motif.

There are also two important building blocks of Christianity that Barbiero's focus on Roman Mithraism leaves out: the Gospels' life of Jesus, and Paul's mystical Christ. How did they originate, and how were they integrated? The connection between them is one of the most difficult problems concerning the birth of Christianity. For, as Earl Doherty writes in *The Jesus Puzzle: Did Christianity begin with a mythical Christ* (1999), a book that has sent a shockwave in Jesus scholarship (here quoted from [this 600-page pdf](#)): "Not once does Paul or any other first century epistle writer identify their divine Christ Jesus with the recent historical man known from the Gospels. Nor do they attribute the ethical teachings they put forward to such a man." Christ is simply for Paul a celestial deity who has endured an ordeal of incarnation, death, burial and resurrection, and who communicates to his devotees through dreams, visions and prophecies. Such gnostic Christology has roots in mystery religions long predating Jesus. It is difficult to explain how a human Jesus could be transformed into such a divine Christ in a few decades, during the lifetime of those who knew him.

The first difficulty is that the vast majority of the earliest Christians were, of course, Jews. 'God is One,' says the most fundamental of Jewish theological tenets. Moreover, the Jewish mind had an obsession against associating anything human with God. He could not be represented by even the suggestion of a human image, and Jews in their thousands had bared their necks before Pilate's swords simply to protest against the mounting of military standards bearing Caesar's image within sight of the Temple. The idea that a man was a literal part of God would have been met by any Jew with horror and apoplexy.

And yet we are to believe that Jews were immediately led to elevate Jesus of Nazareth to divine levels unprecedented in the entire history of human religion. We are to believe not only that they identified a crucified criminal with the ancient God of Abraham, but that they went about the empire and practically overnight converted huge numbers of other Jews to the same outrageous—and thoroughly blasphemous—proposition. Within a handful of years of Jesus' supposed death, we know of Christian communities in many major cities of the empire, all presumably having accepted that a man they had never met, crucified as a political rebel on a hill outside Jerusalem, had risen from the dead and was in fact the pre-existent Son of God, creator, sustainer, and redeemer of the world. / Since many of the Christian communities Paul worked in existed before he got there, and since Paul's letters do not support the picture Acts paints of intense missionary activity on the part of the Jerusalem group around Peter and James, history does not record who performed this astounding feat.

The simplest way to overcome this difficulty is to assume that the transformation of the human Jesus into the cosmic Christ (or the other way round, as Doherty suggests) didn't happen spontaneously, but was engineered by connecting several elements, with the aim of fabricating a Judeo-Hellenistic syncretic religion.

Paul's letters were first collected in the first half of the second century by Marcion of Sinope who also included in his canon a short *evangelion* (he was the first to use the term), but rejected the Jewish Tanakh. Around 208, Tertullian, a Carthaginian of probable Jewish origin, complained that "the heretical tradition of Marcion filled the universe" (*Against Marcion* v, 19). He also tells us that, during the time of Marcion, another Gnostic teacher named Valentinus almost became bishop of Rome. In the third century AD appeared the Persian Mani, who called himself "apostle of Jesus Christ," but rejected any Jewish influence. Manicheans became the label pinned by the Catholic Church on all the Gnostic movements that came from the East, such as the Paulicians from Anatolia in the eighth century, or the Bogomils from Bulgaria in the ninth century, the ancestors of the Cathars who were eradicated from the south of France in the early thirteenth century. All these movements, which can be seen as successive waves of the same movement, venerated Paul and rejected the Torah, whose god they regarded either as an evil demiurge, a deceptive demon, or a malicious fiction.

In the fourth century, Gnostic Christianity was still alive and flourishing. The monastic library of the Egyptian Brotherhood of Saint Pachomius, the first known Christian monastery, contained a great wealth of Gnostic literature (including the Gospel of Thomas), amid Platonic, Hermetic, and Zoroastrian books. As New Testament scholar Robert Price tells in his fascinating book *Deconstructing Jesus* (2000):

Apparently when the monks received the Easter Letter from Athanasius in 367 C.E., which contains the first known listing of the canonical twenty-seven New Testament books, warning the faithful to read no others, the brethren must have decided to hide their cherished "heretical" gospels, lest they fall into the hands of the ecclesiastical book burners.

All these codices were hidden in a graveyard at Nag Hammadi, where they were discovered in 1945, revolutionizing our image of early Christianity. Scholars have since started to question the traditional view of Gnostics as dissenters who broke away from the Orthodox Church; rather, the Gnostics who never ceased claiming that Roman Catholics were corrupting the Gospel under Jewish influence, may have been right all along.

As I started delving into these questions, I discovered that a new school of New Testament exegesis, pioneered by Earl Doherty's *Jesus Puzzle*, claims that Christianity was born in myth, not in history. I had always assumed that Jesus' biography was too historically plausible to be a fiction. In my thirties, I had become fascinated by the quest for the historical Jesus and wrote a book on the "legendary" relationship between Jesus and John the Baptist, which argued that the Gospel writers falsified the genuine prophecies of John, and forged spurious praises of Jesus by John, and that much of the sayings attributed to Jesus (from the hypothetical Q document) were originally attributed to John. Nevertheless, I didn't doubt the historicity of Jesus. But my recent journey into the "Christ Myth" theory has convinced me that the historical Jesus is more elusive than I thought. The Gospels, for one thing, are not as old as generally admitted (between the 70s and the 90s), for, as Doherty points out:

Only in Justin Martyr, writing in the 150s, do we find the first identifiable quotations from some of the Gospels, though he calls them simply “memoirs of the Apostles,” with no names. And those quotations usually do not agree with the texts of the canonical versions we now have, showing that such documents were still undergoing evolution and revision.

A late second-century date for the first narrative about Jesus is consistent with the hypothesis—that goes contrary to Barbiero’s theory—that Josephus’ *Antiquities of the Jews* originally contained a reference to John the Baptist and one to James the Just, but no reference to Jesus, who was later inserted between the two so that John could be presented as Jesus’ precursor and James as his brother and heir. There is much evidence that James, like John the Baptist before him, was a famous figure in his own right. According to biblical scholar Robert Eisenman, author of *James, the Brother of Jesus: The Key to Unlocking the Secrets of Early Christianity and the Dead Sea Scrolls*, James is identical to “the Teacher of Righteousness” mentioned in some of the Dead Sea Scrolls, which have been dated too early. Strangely,

the person of James is almost diametrically opposed to the Jesus of Scripture and our ordinary understanding of him. Whereas the Jesus of Scripture is anti-nationalist, cosmopolitan, antinomian—that is, against the direct application of Jewish Law—and accepting foreigners and other persons of perceived impurities, the Historical James will turn out to be zealous for the Law, and rejecting of foreigners and polluted persons generally.

His death by stoning in 62 “was connected in popular imagination with the fall of Jerusalem in 70 CE in a way that Jesus’ some four decades before could not have been.”

Variant manuscripts of the works of Josephus, reported by Church fathers like Origen, Eusebius and Jerome, all of whom at one time or another spent time in Palestine, contain materials associating the fall of Jerusalem with the death of *James*—not with the death of Jesus. Their shrill protests, particularly Origen’s and Eusebius’, have probably not a little to do with the disappearance of this passage from all manuscripts of the *Jewish War* that have come down to us.

Jesus scholars of the “mythicist” school—by opposition to “historicist”—refrain from expressing their conclusion in conspiratorial terms. In his book *On the Historicity of Jesus, Why We Might Have Reason For Doubt*, Richard Carrier writes: “the Jesus we know originated as a mythical character,” and only “later, this myth was mistaken for history (or deliberately repackaged that way).” But I find “mistaken” very unlikely, and “deliberately repackaged” much more probable. Carrier actually suggests that the fundamental structure of the narrative was borrowed from a well-established Roman mythical pattern:

In Plutarch's biography of Romulus, the founder of Rome, we are told he was the son of god, born of a lowly shepherd; then as a man he becomes beloved by the people, hailed as king, and killed by the conniving elite; then he rises from the dead, appears to a friend to tell the good news to his people, and ascends to heaven to rule from on high. Just like Jesus.

Plutarch also tells us about annual public ceremonies that were still being performed, which celebrated the day Romulus ascended to heaven. The sacred story told at this event went basically as follows: at the end of his life, amid rumors he was murdered by a conspiracy of the Senate (just as Jesus was "murdered" by a conspiracy of the Jews—in fact by the Sanhedrin, the Jewish equivalent of the Senate), the sun went dark (just as it did when Jesus died), and Romulus's body vanished (just as Jesus' did). The people wanted to search for him but the Senate told them not to, "for he had risen to join the gods" (much as a mysterious young man tells the women in Mark's Gospel). Most went away happy, hoping for good things from their new god, but "some doubted" (just as all later Gospels say of Jesus: Mt 28.17; Lk 24.11; Jn 20.24-25; even Mk 16.8 implies this). Soon after, Proculus, a close friend of Romulus, reported that he met Romulus "on the road" between Rome and a nearby town and asked him, "Why have you abandoned us?", to which Romulus replied that he had been a god all along but had come down to earth and become incarnate to establish a great kingdom, and now had to return to his home in heaven (pretty much as happens to Cleopas in Lk 24.13-32). Then Romulus told his friend to tell the Romans that if they are virtuous they will have all worldly power.

[...] Livy's account [*History* 1.16], just like Mark's, emphasizes that "fear and bereavement" kept the people "silent for a long time", and only later did they proclaim Romulus "God, Son of God, King, and Father", thus matching Mark's "they said nothing to anyone", yet obviously assuming that somehow word got out.

It certainly seems as if Mark is fashioning Jesus into the new Romulus, with a new, superior message, establishing a new, superior kingdom. This Romulan tale looks a lot like a skeletal model for the passion narrative: a great man, founder of a great kingdom, despite coming from lowly origins and of suspect parentage, is actually an incarnated son of god, but dies as a result of a conspiracy of the ruling council, then a darkness covers the land at his death and his body vanishes, at which those who followed him flee in fear (just like the Gospel women, Mk 16.8; and men, Mk 14.50-52), and like them, too, we look for his body but are told he is not here, he has risen; and some doubt, but then the risen god 'appears' to select followers to deliver his gospel.

There are many differences in the two stories, surely. But the similarities are too numerous to be a coincidence—and the differences are likely deliberate. For instance, Romulus's material kingdom favoring the mighty is transformed into a spiritual one favoring the humble. It certainly looks like the Christian passion narrative is an intentional transvaluation of the Roman Empire's ceremony of their own founding savior's incarnation, death and resurrection. Other elements have been added to the Gospels—the story heavily Judaized, and many other symbols and motifs pulled in to transform it—and the narrative has been modified, in structure and content, to suit the Christians' own moral and spiritual agenda. But the basic structure is not original.

Other scholars have long identified strong parallels between the life of Jesus and the legendary lives of holy men such as Pythagoras or Appolonius of Tyana. In the later, for example, we find that Appolonius, after a lifetime of doing miracles, healing the sick, casting out demons, and raising the dead, was delivered by his enemies to the Roman authorities. “Still,” according to Bart D. Ehrman’s summary, “after he left this world, he returned to meet his followers in order to convince them that he was not really dead but lived on in the heavenly realm.”

Robert Price has pointed another likely source for the Gospel narratives: Greek novels such as Chariton’s *Chaereas and Callirhoe*, Xenophon’s *Ephesian Tale*, Achilles Tatius’ *Leucippe and Clitophon*, Heliodorus’ *Ethiopian Story*, Longus’ *Daphnis and Chloe*, *The Story of Apollonius, King of Tyre*, Iamblichus’ *Babylonian Story*, and Petronius’ *Satyricon*.

Three major plot devices recur like clockwork in the ancient novels, which were usually about the adventures of star-crossed lovers, somewhat like modern soap operas. First, the heroine, a princess, collapses into a coma and is taken for dead. Prematurely buried, she awakens later in the darkness of the tomb. Ironically, she is discovered in the nick of time by grave robbers who have broken into the opulent mausoleum, looking for rich funerary tokens [...]. The crooks save her life but also kidnap her, since they can’t afford to leave a witness behind. When her fiancé or husband comes to the tomb to mourn, he is stunned to find the tomb empty and first guesses that his beloved has been taken up to heaven because the gods envied her beauty. In one tale, the man sees the shroud left behind, just as in John 20:6-7.

The second stock plot device is that the hero, finally realizing what has happened, goes in search of the heroine and eventually runs afoul of a governor or king who wants her and, to get him out of the way, has the hero crucified. Of course, the hero always manages to get a last-minute pardon, even once affixed to the cross, or he survives crucifixion by some stroke of luck. Sometimes the heroine, too, appears to have been killed but winds up alive after all.

Third, we eventually have a joyous reunion of the two lovers, each of whom has despaired of ever seeing the other again. They at first cannot believe they are not seeing a ghost come to comfort them. Finally, disbelieving for joy, they are convinced that their loved one has survived in the flesh.

As I have noted in my article [“The Crucifixion of the Goddess,”](#) the love romance pattern is still apparent in the Gospel, where the risen Jesus appears first to his longtime follower Mary Magdalene, who, perhaps for that reason, was regarded as Jesus’ soul mate by many Gnostics.

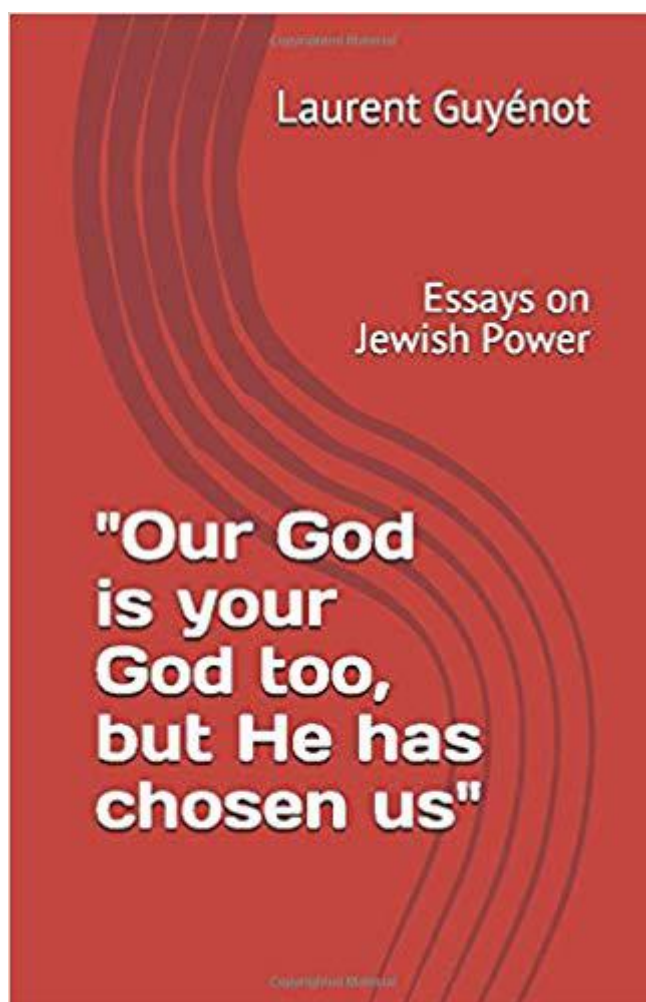
Price quotes the following passage from Chariton’s *Chaereas and Callirhoe*, where Chaereas discovers the empty tomb of his beloved:

When he reached the tomb, he found that the stones had been moved and the entrance was open. [Cf. John 20:1] He was astonished at the sight and overcome by fearful perplexity at what had happened. [Cf. Mark 16:5] Rumor—a swift messenger—told the Syracusans this amazing news. They all quickly crowded round the tomb, but no one dared go inside until Hermocrates gave an order to do so. [Cf. John 20:4-6] The man who went in reported the whole situation accurately. [Cf. John 19:35; 21:24] It seemed incredible that even the corpse was not lying there. Then Chaereas himself determined to go in, in his desire to see Callirhoe again even dead; but though he hunted through the tomb, he could find nothing. Many people could not believe it and went in after him. They were all seized by helplessness. One of those standing there said, “The funeral offerings have been carried off [Cartlidge’s translation reads: “The shroud has been stripped off”—cf. John 20:6-7]—it is tomb robbers who have done that; but what about the corpse—where is it?” Many different suggestions circulated in the crowd. Chaereas looked towards the heavens, stretched up his arms, and cried: “Which of the gods is it, then, who has become my rival in love and carried off Callirhoe and is now keeping her with him...?”

Later on, Callirhoe, reflecting on her vicissitudes, says, “I have died and come to life again.” Later still, she laments, “I have died and been buried; I have been stolen from my tomb.” In the meantime, poor Chaereas is condemned to the cross, which he has to carry himself. But in the last minute, just before being nailed, his sentence is commuted, and he is taken down from the cross. “Here, then,” comments Price, “is a hero who went to the cross for his beloved and returned alive. In the same story, a villain is likewise crucified, though since he is gaining his just deserts, he is not reprieved. This is Theron, the pirate who carried poor Callirhoe into slavery. ‘He was crucified in front of Callirhoe’s tomb.’”

Did some Jews, by some concerted and persistent Hasbara, brainwash the Romans with an unbelievable Jewish tale plagiarized from Greek novels, Roman myths, and Mithraic cult? Surely there are other ways to look at Christianity than as a Jewish trick. But I find the hypothesis worth considering. I hear on this webzine a lot of complaint against Jewish cultural colonization. I am merely suggesting that it didn’t start yesterday.

## Notes



Translated from the French: Primo Levi, *Lilith et autres nouvelles*, Le Livre de Poche, 1989.

Jacob Neusner, *Judaism and Christianity in the Age of Constantine: History, Messiah, Israel, and the Initial Confrontation*, University of Chicago Press, 1987, pp. ix-xi.

Read Thomas Römer, *The Invention of God*, Harvard UP, 2015, pp. 137-138, or Hyam Maccoby, *The Sacred Executioner*, Thames & Hudson, 1982, pp. 13-51. I broached on this topic in my book “*Our God Is Your God Too, But He Has Chosen Us*”: *Essays on Jewish Power*, AFNIL, 2020, pp. 42-45.

Royston Lambert, *Beloved and God: The Story of Hadrian and Antinous*, Phoenix Giant, 1984; Christopher Jones, *New Heroes in Antiquity*, *op. cit.*, pp. 75–83.

Stendhal, *Love*, Penguin Classics, 2000, p. 83.

Giles Corey, *The Sword of Christ: Christianity from the Right, or The Christian Question*, Independently published, 2020, p. xiii.

Richard Dawkins, *The God Delusion*, Houghton Mifflin, 2006, p. 51.

Joseph Méléze Modrzejewski, *The Jews of Egypt, From Rameses II to Emperor Hadrian*, Princeton University Press, 1995, pp. 48-49, 66.

Martin Bernal, *Geography of a Life*, chap. 45, “*Jews and Phoenicians*,” pp. 386-394.

Nahum Goldmann, *Le Paradoxe juif. Conversations en français avec Léon Abramowicz*, Stock, 1976, p. 36; Heinrich Graetz, *Histoire des Juifs*, A. Lévy, 1882 (on fr.wikisource.org), tome I, p. 413-428.

The earliest gospel, the Gospel of Mark, is commonly dated in the late 60s, but that date is much too early, especially since it mentions the destruction of the Temple.

Tacitus wrote in the *Annals* (xv, 44) that Nero accused Christians of starting the great fire of Rome in 64, and had many of them “thrown to the beasts, crucified, and burned alive.” But this is the only attestation of that story, and some modern scholars have cast doubt on its credibility: Richard Carrier sees it as a later Christian interpolation, and Brent Shaw argues that Nero’s persecution is a myth ([Wikipedia](#)). There is one other mention of persecution against Christians before the third century, in a letter written to Trajan by Pliny the Younger, governor of Bithynia (north of Asia Minor). But this letter is of dubious authenticity as well, belonging to a book of 121 letters found in the sixteenth century, copied, and lost again.

Paul Mattei, *Le Christianisme antique: De Jésus à Constantin*, Armand Colin, 2011, p. 119.

Emily A. Schmidt, “The Flavian Triumph and the Arch of Titus: The Jewish God in Flavian Rome,” *UC Santa Barbara: Ancient Borderlands Research Focus Group*, 2010, retrieved from <https://escholarship.org/uc/item/9xw0k5kh>

Trajan is said to have had a pro-Jewish wife, Pompeia Plotina, and he once sentenced to death a Greek dignitary named Hermaiskos for having complained that the emperor's entourage was "full of impious Jews." (Joseph Méléze Modrzejewski, *The Jews of Egypt – From Rameses II to Emperor Hadrian*, Princeton University Press, 1997, p. 193-196). But Hadrian is credited for having banned circumcision, and, when faced in 132 with a new anti-Roman Jewish uprising in Judea, led by Simon bar Kokhba, he destroyed Jerusalem once more, converted it into a Greek city named Aelia Capitolina, and forbade Jews to enter it.

Norman Cohn, *The Pursuit of the Millennium*, Essential Books, 1957, p. 4.

According to 1Kings 10:14, the amount of gold hoarded each year into Salomon's temple was "666 talents of gold" (1 talent = 30kg). Salomon's treasure may be legendary, but it illustrates what the Jerusalem Temple still meant for the priests of the first century AD.

Because the Copper Scroll is part of the so-called Dead Sea Scrolls, which have been wrongly assigned an Essenian origin for decades, its content was long considered fictional. The revision of this misguided theory, pioneered by Norman Golb in *Who wrote the Dead Sea scrolls?: The search for the secret of Qumran*, Scribner, 1995, has corrected that bias.

Flavio Barbiero, *The Secret Society of Moses: The Mosaic Bloodline and a Conspiracy Spanning Three Millennia*, Inner Traditions, 2010, p. 111.

Norman Cohn, *The Pursuit of the Millennium*, Essential Books, 1957, p. 10.

Cyril Glassé, *Mithraism, the Virus that Destroyed Rome*, Revelation , 2016.

Kyle Harper, *The Fate of Rome: Climate, Disease, and the End of an Empire*, Princeton UP, 2017.

See for example James Charlesworth, *Jesus within Judaism*, SPCK, 1989.

Earl Doherty, *The Jesus Puzzle: Was There no Historical Jesus?* on [this 600-page pdf](#), pp. 33 and 16.

Robert Price, *Deconstructing Jesus*, Prometheus Book, 2000, [archive.org](#), pp. 44-45.

Recent scholars arguing along those lines include Karl H. Kraeling, *John the Baptist*, Charles Scribner's Sons, 1951; Charles H. H. Scobie, *John the Baptist*, Fortress Press, 1964; W. Barnes Tatum, *John the Baptist and Jesus: A Report of the Jesus Seminar*, Polebridge Press, 1994; Joan Taylor, *The Immerser: John the Baptist within Second Temple Judaism*, Wm B. Eerdmans, 1996; Robert L. Webb, *John the Baptizer and Prophet: A Socio-Historical Study*, Sheffield Academic Press, 1991; Walter Wink, *John the Baptist in the Gospel Tradition*, Cambridge UP, 1968.

Earl Doherty, *The Jesus Puzzle*, *op. cit.*, p. 52 .



Robert Eisenman, *James the Brother of Jesus: The Key to Unlocking the Secrets of Early Christianity and the Dead Sea Scrolls*, Viking Penguin, 1996.

Richard Carrier, *On the Historicity of Jesus, Why We Might Have Reason For Doubt*, Sheffield Phoenix Press, 2014, p. 56.

Bart D. Ehrman *Did Jesus Exist?: The Historical Argument for Jesus of Nazareth*, HarperCollins, USA. 2012, p. 208, quoted from [Wikipedia](#).

Elaine Pagels, *The Gnostic Gospels*, Weidenfeld & Nicolson, 1979.